



Anno 94 - N. 2

Torino, febbraio 1973

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



MILLET

sacchi montagna
ghette
baudrier

distribuiti in Italia da

nicola & aristide figlio

13051 BIELLA

Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo e campeggio inviando Lire 200
in francobolli all'indirizzo indicato.



**STABILIMENTO
PIROTECNICO**

GARBARINO

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti dalle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata.
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE

ZÜST AMBROSETTI

**SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI**

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - TIR - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

10141 **TORINO (Sede Amm.va)** - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
20139 **MILANO (Sede Legale)** - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
40131 **BOLOGNA** - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118.
39100 **BOLZANO** - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142.
22100 **COMO** - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38077
20037 **DESIO** - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929 - 67.949.
50123 **FIRENZE** - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
16149 **GENOVA** - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
41100 **MODENA** - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
43100 **PARMA** - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
29100 **PIACENZA** - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
17100 **SAVONA** - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27595
20010 **VANZAGO (Milano)** - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

CORRISPONDENTI IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI NAZIONALI ED ESTERI



**PORTATE
LA
DENTIERA?**

non più alito CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE,
APPARECCHI TRABALLANTI... se usate

**LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO
PER - DE - CO**

prodotta in Inghilterra dalla THOS CHRISTY Co.
NELLE MIGLIORI FARMACIE

Via Beaumont, 37/M - 10138 TORINO
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA

«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO - Sport

Sconti ai soci

Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62

TORINO



LE LIBRERIE FIDUCIARIE AGENZIE LIBRARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Presso queste librerie, i soci possono acquistare — al prezzo ridotto per essi stabilito — qualsiasi pubblicazione, in commercio, edita dalla Sede Centrale.

- AOSTA** - Libreria Brivio - piazza Chanoux.
BERGAMO - Libreria Bolis, via Torquato Tasso 69.
BOLOGNA - Libreria Alpina Degli Esposti, Casella Postale 619 - 40100 Bologna.
 - Libreria Novissima, via Castiglione 1 (piazza Mercanzia).
BOLZANO - Libreria Alpina di G. Nicolodi, corso Italia 51.
BRESCIA - Libreria Commerciale, corso Palestro 9.
CARRARA - Libreria Bajni, via Verdi 2.
CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Lutteri di Ilario Sottila, corso Italia 118.
COURMAYEUR - Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
FIRENZE - Libreria SP di Paolo Sacchi, via dei Tosinghi 44.
GENOVA - Libreria Internazionale Di Stefano, via R. Ceccardi.
GORIZIA - Libreria Paternolli, corso Verdi 50.
INTRA - Libreria Alberti, corso Garibaldi 74.
IVREA - Libreria Lorenzo Garda dei F.lli Riva, via Palestro 33.
L'AQUILA - Libreria Universitaria Japadre, corso Federico II 49.
LECCO - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
MILANO - Società Editrice Internazionale, piazza Duomo 16.
NAPOLI - Libreria l'Incontro, via Kerbaker 21.
PADOVA - Libreria Draghi di Randi, via Cavour 7.
PINEROLO - Libreria Tajo, via Duomo 4.
PORDENONE - Libreria Minerva, via XX Settembre.
PRATO - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
ROMA - Libreria Signorelli, via del Corso 260.
ROVERETO - Libreria Rosmini, corso Rosmini.
SCHIO - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
SONDRIO - Libreria Tullio Bissoni, corso Vittorio Veneto 11.
TORINO - Libreria editrice Piero Dematteis, via Sacchi 28-bis.
 - Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
 - Libreria Piemontese, via dei Mercanti 22.
TRENTO - Libreria dr. Marcello Disertori, via A. Diaz 11.
TREVISO - Libreria Editrice Canova, Calmaggione 31.
TRIESTE - Libreria Internazionale Italo Svevo, corso Italia 22.
UDINE - Libreria E. Tarantola di A. Tavošchi, via Vittorio Veneto 20.
VARESE - Libreria Pontiggia, corso Roma 3.
VENEZIA - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Bartolomeo 5380.
VERONA - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due Ruote 29.

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

- La Regione Friuli-Venezia Giulia, il turismo, il Club Alpino Italiano**, di Giovanni Ardeni Morini 67
- Una muraglia «infernamente viva»**, di Alessandro Gogna 69
- Il Corno Stella (3050 m)**, di Gian Piero Motti 73
- Sempre a proposito della Cresta des Hirondelles**, di Carlo Ramella 91

Rubriche varie:

Lettere alla rivista (91) - Cronaca alpinistica (92) - Nuove ascensioni (94).

In copertina: Il Corno Stella. (fotocolor G. P. Motti)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 7%.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, il turismo, il Club Alpino Italiano

di Giovanni Ardeni Morini

Dopo aver scritto e riscritto, e ne domandiamo venia, su quel che ci pare convenga ai dirigenti periferici del C.A.I. nell'allacciare i rapporti con gli amministratori delle Regioni *a statuto ordinario*, le quali si accingono a legiferare in materia di turismo, abbiamo avuto curiosità di saggiare ancora una volta l'opportunità dei nostri suggerimenti, questa volta sul piano della teoria. Non si sa mai, ci siamo detti, che questi consigli siano sorpassati: purtroppo *ruit hora*.

Ci siamo perciò sobbarcati ad una ricerca di quel che si è fatto nelle Regioni *a statuto speciale* e di cinque abbiamo scelto, per principiare, la Regione Friuli-Venezia Giulia, che, come l'Emilia-Romagna a noi cara, offre al tempo libero dei cittadini italiani e stranieri, mare e monti.

Quella Regione è l'ultima che ha beneficiato di uno statuto speciale con Legge costituzionale 31.1.1963 n. 1, e non ha perduto tempo.

Già il 25 agosto 1965 il suo Presidente promulgava, dopo l'approvazione del Consiglio Regionale, la legge n. 16 (*Lex* 1965 parte III pag. 253) che autorizzava ad erogare contributi per incrementare» (art. 1 lett. C) «ogni iniziativa ed attività tendenti a potenziare il flusso turistico nel territorio regionale» e soprattutto (art. 1 lett. A) «il turismo scolastico e sociale».

Ma, quel che qui interessa, l'art 3 della legge n. 16 autorizzava la Regione a concedere contributi «per l'incremento ed il miglioramento del patrimonio alpinistico e speleologico nell'ambito territoriale» per:

A) la costruzione, la ricostruzione, l'ampliamento e l'arredamento di rifugi e bivacchi alpini;

B) la costruzione, il miglioramento e la segnalazione dei sentieri alpini e delle strade alpestri non classificate;

C) le opere di sistemazione speleologica, la costruzione, l'ampliamento ed il miglioramento delle attrezzature e degli impianti relativi alla ricettività sia interna che esterna delle cavità naturali di interesse turistico;

D) il potenziamento delle attrezzature del Corpo di soccorso alpino.

Precisava poi (art. 8) che i contributi dell'art. 3 potevano essere concessi nella misura massima del 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, «a favore degli organismi del Club Alpino Italiano, di enti pubblici e di associazioni che diano garanzia per la manutenzione delle opere realizzate».

La distinzione introdotta fra Club Alpino Italiano ed altri enti dimostra in quale alto concetto sia tenuto il nostro sodalizio da quei legislatori regionali e suona lode incondizionata per i dirigenti locali dello stesso sodalizio.

Né la legge è rimasta, come spesso accadeva per quelle statali, con scarso od insufficiente finanziamento, perché (art. 15) stanziava, per il solo anno 1965, seicento milioni di lire per i limitati fini dell'art. 3, dei quali ben cento per i quattro scopi che sovra abbiamo letteralmente trascritti. Quel che sia successo dopo la promulgazione di questa legge non ci è noto: all'interprete non rimane che constatare come i cento milioni furono ridotti a venti due anni dopo (legge 9 agosto 1967 n. 20 - *Lex* parte III, pag. 275), e la spiegazione, se loro piacerà, ce la daranno i colleghi del Comitato Triveneto.

È vero però che quasi contemporaneamente una nuova disposizione (legge 27.11.1967 n. 26 *Lex* parte III, pag. 572), stabiliva un altro finanziamento di due miliardi e mezzo di lire *in via straordinaria* per lo sviluppo delle zone turistiche mediante impianti ed attrezzature (art. 4 lett. d) e

con contributi che si potevano spingere fino al 75 per cento della spesa (art. 23).

Comunque, è da riconoscere che il Club Alpino Italiano beneficiò già il 3 giugno 1969 — con legge n. 8 — (*Lex* parte III, pag. 145) della collaborazione concreta degli amministratori regionali, i quali gli avevano affidato un compito di interesse pubblico con la legge 1 settembre 1966 n. 27 (*Lex* parte III, pag. 211).

Infatti, per integrare la legge statale 29 giugno 1939 n. 1497 per la protezione delle bellezze naturali, l'Amministrazione Regionale aveva istituito un catasto regionale delle grotte, disponendo la descrizione delle stesse con l'indicazione dei relativi dati topografici e metrici, dei rilievi speleologici e geologici eseguiti, e di ogni altra notizia utile (art. 3).

«Il relativo servizio» (recita la legge) «potrà essere affidato a Sezione del C.A.I., specializzata in ricerche speleologiche, alle condizioni che saranno stabilite con deliberazione della Giunta Regionale».

Che cosa sia avvenuto non sappiamo, ma si arguisce, leggendo il testo della legge 8/69, sovra indicata, che non per nulla la delegazione della I zona del nostro Corpo Nazionale Soccorso Alpino, abbia attinto dal bilancio regionale lire otto milioni annui «per potenziare l'organizzazione del soccorso alpino e speleologico» dal 1969 al 1972.

Questa sovvenzione ha comportato tuttavia la soppressione del contributo di cui alla lettera D) dell'art. 3 della legge regionale 25.8.1965 n. 16, che ci sembrava (ma possiamo errare) continuativo, sebbene da guadagnare con opere precise.

Il Comitato Triveneto farà opera meritoria se dirà a noi, delle Regioni a statuto ordinario, le scelte che furono fatte, allo scopo di indirizzare i colleghi degli altri Comitati di Coordinamento sulla strada da percorrere: dirà, cioè, se il Club Alpino ha istituito l'ufficio speleologico catastrale e come siano stati definiti i rapporti inerenti previsti dalla legge, sia per la speleologia che per il soccorso alpino.

Non basta.

Altre tre leggi riguardano — in successione — i rapporti fra Regione ed organi turistici.

La 6.8.1969 n. 26, la 6.8.1970 n. 31, la 11.11.1970 n. 37.

La prima (69-26 *Lex* parte III, pag. 229) autorizza la concessione di contributi (art. I comma 2°) ad «associazioni sportive e

ricreative» fino all'80 per cento (entro il limite di 15 milioni) per l'ampliamento ed il miglioramento di impianti sportivi e ricreativi (i rifugi sono stati compresi?).

A tacer d'altro essa autorizza anche sovvenzioni e sussidi (art. 10), con stanziamento di duecento milioni di lire per ciascun anno dal 1969 al 1972, ad «associazioni sportive di carattere dilettantistico regolarmente costituite».

Come le Sezioni del Club Alpino Italiano hanno visto applicare questa legge, nei confronti di loro stesse e di altri? Confessiamo il nostro peccato di curiosità.

La seconda (1970 n. 31), nell'art. I, comma I, lettera B), stabilisce la spesa annua di tre milioni di lire (dal 1970 al 1973) per il completamento, l'aggiornamento e la conservazione di quel catasto di grotte di cui alla legge 1.9.1965 n. 27 (lo dirige il C.A.I. regionale?) e quella B) di lire dieci milioni annui per la tutela del patrimonio speleologico (a chi sono stati fino ad ora erogati?).

E questa tutela (che servirà — ci auguriamo — da modello organizzativo all'amico Paolo Consiglio, presidente dell'apposita Commissione Centrale), che si deve estendere a tutte le cavità naturali italiane poste nel territorio delle Regioni a statuto ordinario, come e da chi si esercita nella Regione Friuli-Venezia Giulia? È forse il Club Alpino Italiano che si è addossata questa nobile funzione?

La terza (1970 n. 37 *Lex* pag. 511) modifica in parte le precedenti leggi 1966 n. 20, 1969 n. 26, aumentando i finanziamenti per gli scopi dalle stesse previsti.

Una finale rapida scorsa della parte terza della *Lex*, che estende fino al giugno 1972 il soccorso al ricercatore che si addentri nei meandri delle legislazioni regionali, non ci ha rivelato nuove disposizioni per il turismo per questa parte della Nazione.

Ringraziamo i soci che ci hanno con pazienza seguito in questo viaggio di coordinamento, monotono come una recente morena, e preghiamo i colleghi della Commissione Legale Centrale di indagare, se lo credono opportuno, sulla legislazione delle altre quattro Regioni a statuto speciale, nelle quali essi per caso vivano.

Giovanni Ardenti Morini

(Presidente della Commissione Legale Centrale)

Una muraglia "infernamente viva,,

di Alessandro Gogna

Su queste stesse pagine della *Rivista Mensile* e precisamente nel numero di febbraio del 1926, l'accademico biellese Guido Alberto Rivetti pubblicò una relazione sulla prima ascensione del versante di Tronchey alle Grandes Jorasses. Egli salì, insieme con il fortissimo Francesco «Cichin» Ravelli, di Torino e con il portatore di Courmayeur Evaristo Croux lungo la direttiva di quell'enorme crestone, che topograficamente sarebbe chiamato «Tronchey», ma che invece dagli alpinisti viene nominato di «Pra Sec», che divide il versante SE delle Grandes Jorasses, dalla parete S. Questa complessa costola della montagna si alza direttamente dalla Val Ferret e raggiunge una netta individualità solo alle Petites Aiguilles de Pra Sec (3097 m). Diventa una grandiosa struttura verso i 3500 metri, in corrispondenza delle Aiguilles de Pra Sec (3549 m): un'esile cresta sommitale con tre grandi punte, appoggiata sul colossale costolone. Da qui esso perde un po' della sua netta evidenza, per perdersi, se si vuole, sulla parete S, che a questa altezza è un selvaggio insieme di canali e nervature, oppure sul versante SE, dominato dal grande ghiacciaio sommitale delle Grandes Jorasses.

La cordata dei piemontesi impiegò due giorni (il 23 e 24 luglio 1923) per venire a capo della salita, impresa per quei tempi assolutamente eccezionale. Basti pensare che venne compiuta ancor prima della più nota cresta des Hironnelles. E pare che le difficoltà tecniche su alcuni passaggi delle Aiguilles di Pra Sec non manchino e non abbiano nulla da invidiare al più famoso in-

taglio a V della Cresta des Hironnelles.

Nel leggere la relazione di Rivetti si è colpiti dal particolare che spesso viene nominata e descritta la parete S, a destra del crestone, quella che incomincia dal ghiacciaio di Pra Sec e, stretta e incassata tra i due grandi crestoni di Pra Sec e Tronchey, tocca la vetta dopo un dislivello abissale di circa 1400 metri.

Le osservazioni culminano con questa frase, un po' retorica oggi, ma allora ci si esprimeva diversamente: «*muraglia infernalmente viva, sembra opposta allo sforzo dannato del ghiaccio che vuole entrarle nel cuore*».

Cinque anni dopo, il 23 luglio 1928 Alberto Rand Herron con Evaristo ed Eliseo Croux, nel tentativo di superare la cresta di Tronchey, che con il suo affilato profilo è l'itinerario più bello e logico che si possa osservare da Entrèves, per evitare il lungo e famoso cammino ghiacciato, si spinsero a sinistra, sulla parete S, a circa metà altezza, e da lì tramite faticose traversate, diagonali estenuanti, discese intermedie e pendoli addirittura, riuscirono a guadagnare la vetta, per un itinerario completamente estraneo al Ravelli-Rivetti, ma purtroppo assai illogico.

Solo nel 1936, il 22 e 23 agosto Eliseo Croux e Titta Gilberti vinsero la cresta di Tronchey. E da allora nessuno più pensò alla parete.

Nessuno tranne un giovane di Biella, Miller Rava, che si rende conto che la parete è alta 1400 metri, è la più alta del Monte Bianco, che capisce che i primi 700 metri sono inviolati e che sulla restante parte c'è uno sperone su cui

si può arrampicare al sicuro dalle pietre, senza confondersi le idee, dentro i più facili ma pericolosissimi canalini delle due vie prima citate. In pratica, una via diretta che al tempo stesso risolvesse la salita integrale della parete.

L'8 agosto 1972 ci troviamo in quattro a Courmayeur e tutta la giornata è spesa in discussioni accanite. Tutti hanno da dire la loro, ci sono almeno quattro prime ascensioni di una certa importanza che si possono fare in zona e almeno altre sei o sette minori. Poi c'è chi vuole ripetere il Pilone Centrale, quell'altro ha paura del tempo... Dopo nove ore di lotta psicologica, si decide di non fare niente e al mattino dopo, cambiata idea, siamo soltanto Guido Machetto ed io a partire (si vede che il sonno ci ha fatto bene) verso la parete sud delle Grandes Jorasses.

Il caldo è forte e la convinzione non tanto, perciò le soste sono assai frequenti sull'enorme conoide detritica che dall'automobile conduce alla fronte del ghiacciaio di Pra Sec con 800 metri di dislivello. Qui passiamo a sinistra e subito siamo in un dédalo di crepacci; dopo altri 300 metri ci troviamo di fronte ad una spaccatura orizzontale profonda e larga quaranta metri con muri verticali di ghiaccio. Ci rivolgiamo a destra sulle rocce lisce dal ghiacciaio, con notevoli difficoltà, e poi scendiamo ancora sulla neve. Ai 2800 metri siamo al culmine, proprio dove la neve arriva più alta, in corrispondenza di un enorme canalone di fondo che convoglia tutto lo scarico. Nei primi cento metri, proprio per evitare la zona pericolosa, troviamo le massime difficoltà, il tutto condito ugualmente da proiettili di varie dimensioni. Dopo 120-130 metri bivacciamo su un terrazzino assai esposto, ma speriamo che di notte non succeda niente.

Al mattino, ci accorgiamo di essere proprio incastrati in fondo alle colossali strutture che ci circondano: è veramente un imbuto orrendo. Solo il sole che spunta ce lo fa apparire un po' più umano, e non riusciamo a liberarci di un certo disagio: con queste grandi muraglie, e «infernamente vive» per giun-

ta, non si può mai sapere. Del resto non è che si corra; le lunghezze di quarto e di quinto grado si inseguono. Fortunatamente, rispetto ai primi cento metri di ieri sera, ora si respira di più. Cercando di tenersi sempre sulle costole e mai nei canaloni, la speranza di evitare le scariche è ben fondata, ma se venissero giù delle mezze montagne, come a volte capita con intere torri che franano, non ci sarebbe da stare molto allegri.

Alla sera siamo abbastanza alti, a circa 3800 metri e fuori dal tiro. Abbiamo incontrato la via Rand Herron e seguiamo diritti su un bellissimo torrione rossastro. Il bivacco scorre tranquillo, con poco da mangiare e da bere, ma con molta pace e sicurezza. Guido è contento, gli mancava una via così sul Bianco, una via così classica, come è sempre stato il suo alpinismo. Anch'io sono alle stelle, per me queste avventure con compagni che conosco da tempo sono sempre delle insuperate esperienze positive. Fumando l'unica sigaretta che abbiamo, osserviamo le nebbie del mattino su Courmayeur, qualche biscotto, e poi al lavoro. Delle magnifiche torri rossastre c'impegnano per tre ore, poi è la sicurezza della conquista. Da entrambe le parti vediamo sempre meno roccia e più cielo, fino a che non ci troviamo sull'esile Punta Walker. In quattro anni, questa cima mi ha dato due grosse felicità.

La discesa è faticosa per la neve marcia (sono già le 15), ma tranquilla. Qualche chiacchiera con Cheney al rifugio Boccalatte, che l'anno prossimo non custodirà più, e poi la penosa discesa al fondo valle.

Considerazioni

Questa ascensione ha suscitato una viva polemica, ritengo a causa della grande notorietà della montagna su cui si è svolta. Infatti, è stata portata ad esempio da più di una persona come un nuovo progresso, ed è stato detto che con ciò si è fatto di più che in passato. Da lì alla considerazione più generale che oggi gli alpinisti sono migliori



Le Grandes Jorasses, con il versante di Tronchey e la cresta di Pra Sec. (Telefotografia, salendo al Passo di Licone, dei fratelli Gugliermi. Per il tracciato del percorso, vedere foto nella rubrica «Cronaca alpinistica»).

di ieri, il passo è assai breve. A queste affermazioni altri hanno opposto validissime ragioni a difesa degli anni '30 e di altre epoche. È nata così una bella discussione che dura tutt'ora.

A questo punto, vorrei esprimere anch'io la mia opinione, come parte direttamente interessata.

Si è partiti da vari preconcetti da entrambe le parti, primo fra tutti il voler a tutti i costi ridurre l'alpinismo o ad un puro sport con tutti i suoi *record* o ad una pura idea di coraggio e di volontà; c'è anche chi ha provato a ridurlo, senz'altro più giustamente, ad una sintesi equilibrata tra queste due componenti.

Finché si discuterà se, con l'attenzione rivolta alla forza fisica o morale degli alpinisti, o ad entrambe sintetizzate, il campione, o l'uomo, o l'alpinista abbiano fatto passi avanti o indietro, via, siamo pratici, si potrà discutere per sempre con scarsi risultati conclusivi, in quanto:

a) è difficile stabilire quale sia la verità già in attività umane molto più vecchie, diffuse, e studiate che non l'alpinismo; figuriamoci in quest'ultima che è giovane di neppure due secoli.

b) si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi che il valore umano fisico e morale, non abbia a variare nel tempo e che ogni generazione raggiunga un limite *standard* di ardimento (questa fra l'altro è la mia convinzione personale).

c) nessuno chiarisce mai la questione dei mezzi e dei metodi; quasi tutti dicono che oggi se ne usano di più e più perfezionati, ma stando nel vago, senza precisare quantitativamente e qualitativamente, e soprattutto senza pensare se l'aumento di questi possa coincidere o meno con l'aumento delle difficoltà a cui oggi si va incontro, sia sulle Alpi che su altre montagne.

Per me, la questione deve essere spostata dal piano umano al piano oggettivo. Penso sia inutile discutere sul piano umano, per le ragioni sopraddette e ritengo invece sia molto utile fare paragoni oggettivi non tra le *imprese alpi-*

nistiche (per cui si resterebbe sempre sul piano umano) ma tra le diverse *concezioni* di esse.

L'importante questione è capire se oggi 1972 si riescono a concepire problemi superiori a 30, 40, 100 anni fa. Superiori dal punto di vista oggettivo, che non è difficoltà e basta, ma comprende tutta l'architettura della montagna, tutto ciò che di estetico e di sensitivo essa può suggerire non solo a chi l'affronta, ma anche a chi l'osserva soltanto.

I problemi comparati oggettivamente sono sviscerati per ciò che sono in totale e per ciò che dicono all'uomo in totale, quindi paura ad esempio, ammirazione, amore anche.

Per esempio, un'impresa nata per caso, come potrebbe essere il compiere un'ascensione già pensata e tentata da altri e per questo divenuta problema di moda, oggettivamente ha poco di buono, perché il merito di aver pensato il problema era già di altri. E questo, a prescindere ovviamente dalle varie considerazioni etiche per cui si dice: «L'hanno fregata a...»!

Ciò che bisogna paragonare sono le idee, qui l'uomo può senz'altro migliorare. Le realizzazioni pratiche, sportivamente parlando, nonché moralmente, sono tutte sullo stesso piano, almeno le migliori delle varie epoche.

In ultimo, voglio chiudere tornando alle Grandes Jorasses e alla loro parete sud.

Paragonare l'idea di salirla con altre idee del passato, non si può solo con le cifre delle difficoltà, del dislivello eccetera. Occorre salire dalla parte opposta della Val Ferret e osservare la parete, la montagna, conoscendone tutta la storia. Solo allora si capirà, e non a tavolino o sulla vetta, se il problema che è stato risolto ha portato qualcosa di nuovo nella storia delle idee alpinistiche.

Alessandro Gogna
(Sezione Ligure)

Grandes Jorasses, parete sud, 1ª ascensione per la via diretta (1400 m) - 9, 10, 11 agosto 1972 - Alessandro Gogna e Guido Machetto (v. relazione pag. 95).

Il Corno Stella (3050 m)

di Gian Piero Motti

La più celebrata e famosa di tutte le montagne delle Alpi Marittime, fino ad essere definita in altri tempi «il più nobile scoglio delle Alpi Marittime». Fama e celebrità ben meritate, in quanto il Corno Stella è sicuramente una delle montagne più eleganti ed affascinanti di tutta la cerchia alpina. Tra la Forcella del Gelàs di Lourousa e la Forcella del Corno Stella si eleva questo immenso lastrone di gneiss, dalla forma geometrica piuttosto definita, orientata, secondo il suo asse principale, con direzione NO-SE. Dalla Forcella del Gelàs di Lourousa si alza verso la vetta uno spigolo perfetto, vero e proprio tagliamare di un vascello gigantesco. La sommità è formata da un curiosissimo piano inclinato ricoperto di detriti, a forma di trampolino, che termina alla vetta inferiore con un dislivello di 150 metri. Di qui precipita un altro spigolo, meno affilato di quello superiore, ma non meno imponente, fino alla Forcella del Corno Stella.

Il Corno presenta due grandi pareti: la NE, alta 600 metri, scura e severa, affacciata sul Canalone di Lourousa e la SO, alta 500 metri, chiara e solare, formata da grandi placche compatte. Tuttavia gli itinerari di salita non utilizzano in pieno questo dislivello, per il fatto del piano inclinato sommitale. Una tale struttura della montagna rende ogni ascensione piuttosto difficile: si pensi che la via normale comporta passaggi di IV grado e che la discesa deve essere compiuta quasi interamente in corda doppia. Non per nulla il Corno Stella fu praticamente l'ultima vetta delle Alpi Marittime ad essere conquistata e non per nulla il Corno si acquistò nel tempo una fama di difficoltà e di pericolosità. Dunque non è una montagna facile e purtroppo il gran numero degli incidenti a volte mortali, ne è una triste conferma. Soprattutto nella discesa avvengono questi incidenti. Più volte fu proposto di cementare nella roccia alcuni fittoni di ferro che renderebbero la discesa assolutamente sicura e facilmente individuabile anche il caso di cattivo tempo (i temporali in questo settore delle Marittime sono violentissimi ed improvvisi), ma incomprensibilmente la Sezione di Cuneo si è sempre opposta a questa soluzione.

La roccia è in genere ottima, sovente ma-

gnifica, una sorta di gneiss granitoide a grana molto fine, lavorato a vaschette e piccole ondulazioni, che rende l'arrampicata molto elegante e sicura. Tuttavia la roccia è compattissima e ben poco fessurata, anche la struttura a enormi lastroni non fa che aumentare la delicatezza dell'arrampicata. Gli itinerari del Corno Stella devono essere affrontati da alpinisti preparati all'altezza delle difficoltà, perché non sempre ci si salva con i chiodi. Purtroppo il grande afflusso di alpinisti recentemente va facendo sentire le sue conseguenze, ossia le vie più ripetute sono eccessivamente chiodate e certi passaggi chiave superati dai primi salitori senza l'ausilio di chiodi, non offrono più la loro primitiva difficoltà.

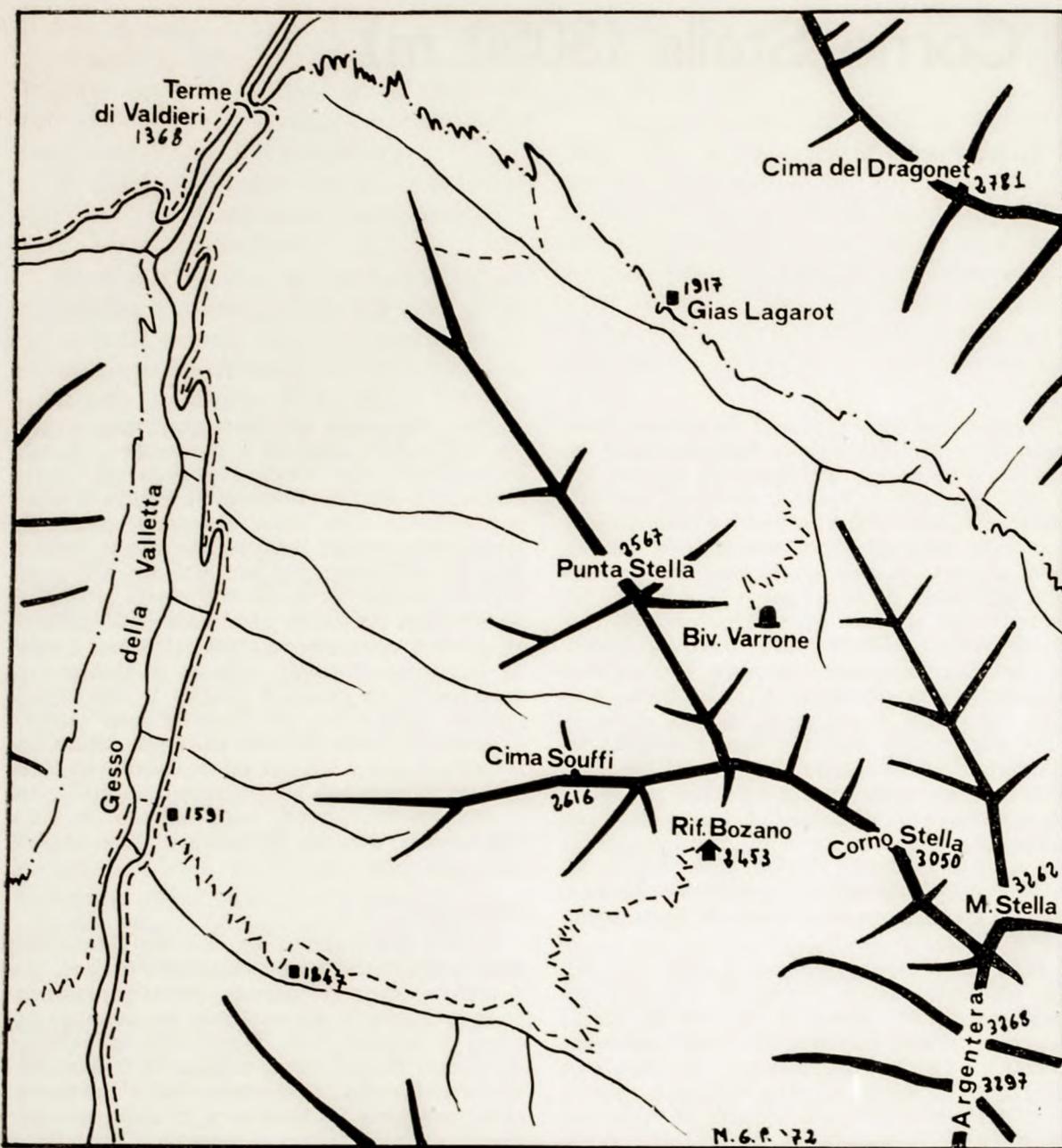
Dalla vetta, stretta lama affilata, la vista sull'Argentera e sul Canalone di Lourousa, è incomparabile.

Avvertenze

Epoca delle ascensioni. Le Alpi Marittime sono soggette ad innevamento fortissimo, ma il manto nevoso si assesta molto rapidamente in primavera, permettendo un comodo accesso a queste zone. D'altronde la bellezza delle Alpi Marittime in primavera è veramente straordinaria. Non meno bello l'autunno, che trasforma le foreste e riempie di luce questi valloni solitari e selvaggi. Consiglierei come periodo di ascensioni al Corno Stella soprattutto l'autunno, dall'inizio di settembre alla fine di ottobre. In primavera (maggio) la neve non è ancora fusa sul piano inclinato sommitale e sulle cenge erbose a metà parete e non tutte le vie possono essere ripetute (cascate). Giugno è la stagione ideale. In estate (luglio ed agosto) il caldo si fa sentire, frequenti sono i temporali ed anche l'affollamento è superiore.

Per arrampicare su queste rocce oltre gli scarponi si prestano ottimamente pure le pedule da granito (tipo Yosemite Galibier), in quanto l'arrampicata si effettua sia di punta che in aderenza.

Le vie in genere (almeno le più ripetute) sono chiodate. Questo tipo di roccia richiede chiodi duri, preferibilmente in acciaio. Frequenti sono le rughe poco profonde dove trovano applicazioni ideali i chiodi in acciaio a lama di coltello.



Orografia parziale del Gruppo dell'Argentera.

(cartina di G. P. Motti)

Descrizione degli itinerari. Per i seguenti itinerari mi sono valso della mia esperienza personale: Spigolo Inferiore, Via Cavalieri sud, Via Dufranc, Via Campia, Via C.A.I. Merone, Via Allain, Via Ughetto-Ruggeri, Spigolo Superiore, Via Rabbi.

La relazione della via Anglo-italiana mi è stata fornita da Gian Carlo Grassi.

Ringrazio inoltre Corradino Rabbi e Lorenzo Pomodoro per le numerose informazioni.

Per quanto concerne gli altri itinerari, mi sono servito della Guida Dufranc e della Guida Pàstine, ai quali indirettamente va il mio ringraziamento.

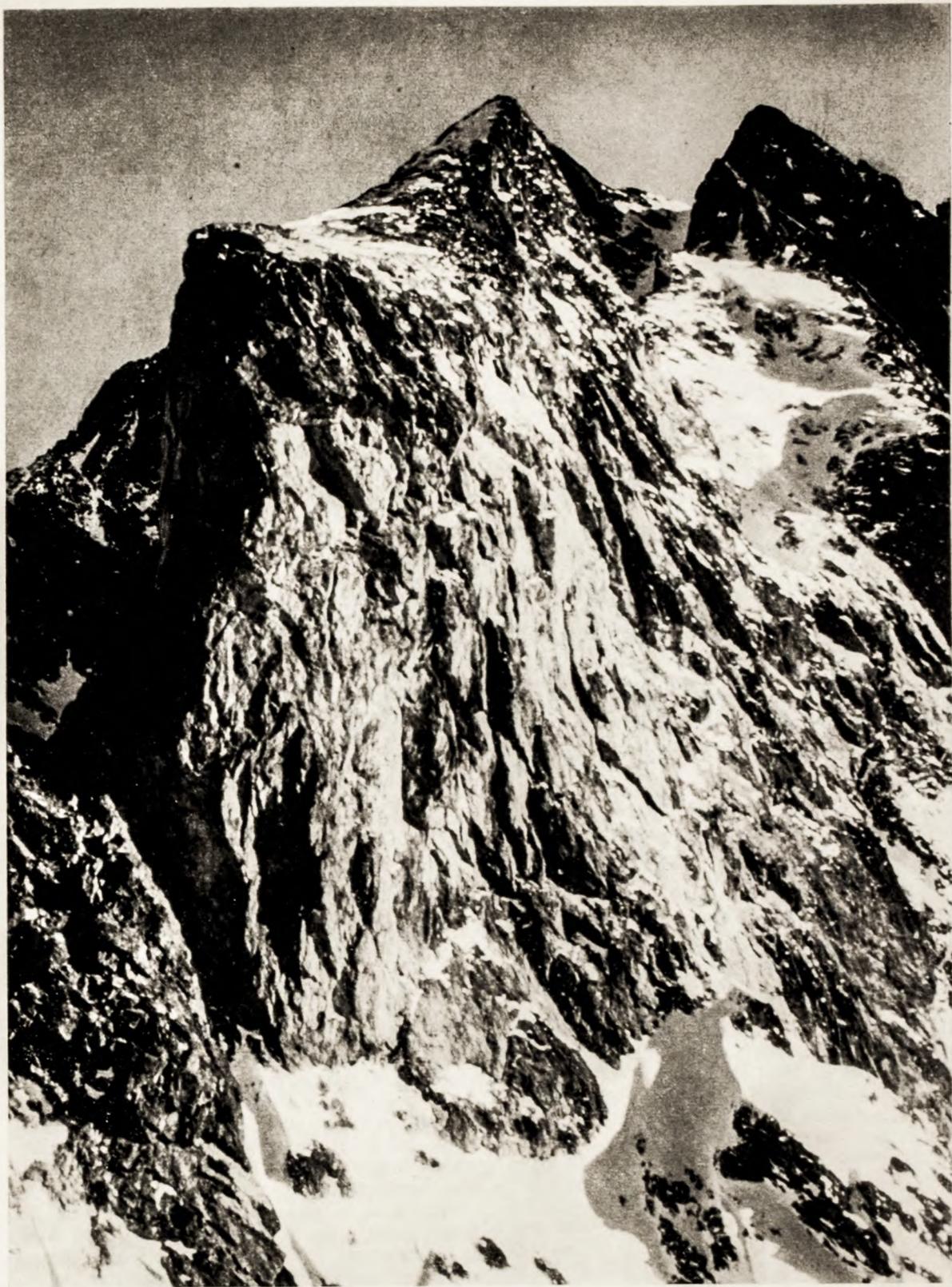
Altimetria. I dati sono tratti dalle tavo-

lette dell'I.G.M. e dalle varie pubblicazioni precedenti.

Termini di destra e sinistra. Intesi sempre nel senso di chi cammina e di chi arrampica sia in salita che in discesa. L'indicazione idrografica è ogni volta citata.

Difficoltà. Per non creare confusioni mi attengo ancora alla scala francese che io giudico la migliore. È data una classificazione generare dell'itinerario in lettere: F (facile), PD (poco difficile), AD (abbastanza difficile), D (difficile), TD (molto difficile), ED (estremamente difficile) a sua volta suddivisi in inferiore e superiore.

Per i singoli passaggi, in arrampicata libe-



Il Corno Stella, con lo scorcio del versante sud ovest.

(foto G. P. Motti)

ra: I, II, III, IV, V, VI; inf. (—) e sup. (+). In arrampicata artificiale: A1, A2, A3, A4 (chiodi normali) A1e, A2e, A3e (chiodi ad espansione).

Vallata e via d'accesso

Val Gesso: A. Borgo San Dalmazzo (8,2 km da Cuneo) si dirama dalla statale del Col di Tenda, la provinciale della Val Gesso. Essa tocca i centri di Valdieri, Sant'Anna di Valdieri e Terme di Valdieri (1011 m, 25,9 km da Cuneo) ultimo villaggio della valle, stazione idroterapica.

RIFUGI E PUNTI D'APPOGGIO

Rifugio Bozano (2435 m)

Situato nell'alto vallone dell'Argentera, nella pietraia ai piedi della parete sud del Corno Stella. Proprietà della Sezione Ligure del C.A.I., inaugurato nel 1921, ingrandito nel 1967 e recentemente (1972) quasi raddoppiato rispetto alle dimensioni precedenti con un nuovo fabbricato che, malauguratamente, è stato distrutto da una valanga nello scorso inverno.

In attesa che, in base ai programmi della Sezione proprietaria, esso venga ricostruito, è usufruibile il vecchio rifugio non custodito. Chiavi a Terme di Valdieri o a Sant'Anna di Valdieri nella stagione invernale.

Accesso

Da Terme di Valdieri (1368 m) seguire una strada carrozzabile, passando il Gesso su un ponte prima delle Terme ed alzandosi con due tornanti, che conduce fino al Piano della Casa. La strada è percorribile con prudenza da ogni tipo di automezzo, ma le valanghe la ostruiscono fino a primavera avanzata. Si prosegue per 4 chilometri fino al Gias delle Mosche (1510 m) dove vi è un cartello indicatore e una piazzola per la sosta. Si prende così un sentiero molto ben tracciato che si alza fra i prati fino a raggiungere una bella foresta, che risale con lunghi e comodi tornanti, fino ad uscire dal bosco nei pressi del Gias del Saut (1847 m - 35 minuti) dove appare con una visione indimenticabile la parete nord della Madre di Dio, la parete ovest dell'Argentera e lo splendido profilo del Corno Stella.

Ci si avvicina allora al torrente e lo si costeggia per un tratto per piegare poi progressivamente a sinistra nei pressi di un grosso masso, dove il sentiero riprende a salire con una serie di ampi tornanti. Si raggiunge così su uno spallone a sinistra il Gias dal Mes (2070 m) e con splendida vista sul Corno Stella ci si alza su pietraie fino a lambire le rocce della Cima de Souffi. Con un lungo diagonale si raggiunge il rifugio, posto in una conca tra grandi massi.

Magnifica passeggiata. Ore 2-2,30 dal Gias delle Mosche.

Bivacco Varrone (2100 m circa)

Situato nel circo di Lourousa ai piedi dell'omonimo canalone e poco sotto la parete

nord del Corno Stella, in un angolo solitario e selvaggio, di grande bellezza. Proprietà della sezione di Cuneo del C.A.I., inaugurato il 14 settembre 1947 e recentemente ingrandito.

Chiavi a Sant'Anna di Valdieri, frazione Tetti Gaina.

Da Terme di Valdieri (1368 m) si discende verso Sant'Anna fino all'altezza di un ponte che valica il Gesso, allo sbocco del Vallone di Lourousa. A sinistra del torrente seguire il sentiero molto ben tracciato che si alza con una lunga serie di ampi tornanti, con marcia poco faticosa in una bella foresta. Al termine del bosco di sbuca al Gias del Lagarot, splendido pianoro con un piccolo lago, dal quale si gode una magnifica vista sul canalone di Lourousa e sulla parete nord del Corno Stella. Il vallone perde di inclinazione e di qui si scorge il bivacco, la cui lamiera è di color rosso, individuato sotto la verticale della Punta Piacenza. Attraversare il torrente e salire per il sentiero che, per breve tratto è ancora accennato. Quindi esso si perde ed alcuni segnavia, disposti in tornanti troppo ampi, servono solo a confondere le idee. Non puntare al Canalone di Lourousa, ma invece salire in direzione della Catena delle Guide per detriti e nevaï, fin dove il pendio si fa meno ripido e si scorge il bivacco situato sotto un grande masso strapiombante.

Ore 2,45 da Terme di Valdieri.

BIBLIOGRAFIA

- GIANNI PASTINE, *Argentera - Nasta* (Club Alpino Italiano, Sezione Ligure).
MICHEL DUFRANC, *Massif de l'Argentera* (Guide Paschetta).
CLUB ALPINO ITALIANO, *Rivista Mensile*.
C.A.I.-UGET TORINO, *Annuario Liberi Cieli*.

STORIA ALPINISTICA

Toccò ad un inglese, il conte Vittorio Spitalieri De Cessole, la conquista del Corno Stella. Ciò non fu a caso: nel periodo che va dalla fine dell'Ottocento al primo conflitto mondiale, il De Cessole, allora presidente della sezione Alpes Maritimes del Club Alpin Français, compì in queste montagne un numero impressionante di prime ascensioni. Accompagnato dalle guide Jean Plent di St-Martin-Vesubie ed Andrea Ghigo di S. Anna di Valdieri esplorò a fondo il massiccio: non vi è praticamente una montagna sulla quale il De Cessole non abbia tracciato una via.

Tuttavia la sua impresa più brillante ed importante resta la conquista del Corno Stella il 22 agosto 1903, con Plent e Ghigo, lungo un itinerario che ancora oggi desta il rispetto degli alpinisti, soprattutto se si pensa al livello dell'alpinismo occidentale a quei tempi ed ancora più se si pensa che i primi salitori non utilizzarono chiodi.

Dopo il conflitto bellico subentra una fase più sportiva ed accademica, ossia si cerca di aprire vie difficili, ma pur sempre logiche, su montagne già salite per la via più facile e naturale. Sorgono con prepotenza le figure dei



Il circo di Lourousa, con il versante nord est del Corno Stella (al centro).

(foto G. P. Motti)

cuneesi, che dominarono nettamente tra i due conflitti mondiali. Sono arrampicatori dalle capacità eccezionali, eppure ancor oggi poco conosciuti o diciamo pure quasi sconosciuti: merito sicuramente della loro grande modestia e della loro ancor più grande e silenziosa passione.

Nel 1927 Gianni Ellena, brillantissimo arrampicatore e L. Giuliano, salgono lo spigolo inferiore del Corno Stella. Ancora nel 1930 Ellena e Soria riescono a vincere lo spigolo superiore, splendida lama affilata, salita ambiziosissima e ritenuta di notevole difficoltà.

Nel 1934 è il celeberrimo alpinista francese Pierre Allain a lasciare la sua firma su questa montagna, tracciando una via curiosa ed interessante, che incontrerà fortuna presso gli alpinisti.

Il vero problema di quegli anni, tuttavia, era la parete nord. Ancora i cuneesi si accanirono in diversi tentativi alla risoluzione del problema. Ellena e Soria più volte provano al centro della muraglia senza successo, si calano in corda doppia per meglio valutare le difficoltà, attraversano tutta la cengia che fascia la parete nord senza incontrarvi un punto debole. La soluzione nel 1932 la troveranno molto a destra poco lontano dallo spigolo NO: una via molto difficile e bella, ma che non risolse il vero problema.

Proprio alla fine della guerra, nel 1945, Campia, arrampicatore eccezionalmente dotato, Ellena e Nervo, aprono una via magnifica al centro della parete sud. Ancora oggi itinerario insuperato per eleganza e logicità.

Dopo la guerra la nuova tecnica va affermandosi anche tra queste montagne: i chiodi, le staffe, le manovre di corda, permettono di guardare più attentamente certi versanti che un tempo parvero insuperabili.

La parete nord è sempre l'obiettivo principale e resta il problema del momento. Ormai il Corno non è più dominio riservato ai cuneesi, si affacciano i liguri, i torinesi ed anche i francesi. Sono proprio i torinesi Rabbi e Maccagno a risolvere il problema di una via centrale nel 1954: nella parte terminale riescono a passare proprio nel punto in cui Ellena, forse per mancanza di materiale adatto o forse perché i tempi non erano ancora maturi, non riuscì a salire.

Le vie più logiche ed evidenti ormai sono tracciate: ora si va in cerca dei particolari, con lavori di ricamo. Ne escono tuttavia itinerari di gran classe e di notevole interesse tecnico. Siamo agli anni sessanta: vengono alla ribalta le figure di Ruggeri ed Ughetto, fortissimi alpinisti nizzardi, preparati sia in libera che in artificiale. Prima aprono sulla parete sud una difficilissima via in arrampi-



Lo spigolo sud est del Corno Stella.

(foto G. P. Motti)

cata libera, poi rivolgono le loro attenzioni alla parete nord, dove manca una via diretta alla vetta e dove uno splendido diedro rosso dà la linea logica di salita. Vi è già stato un tentativo genovese poco convinto, soprattutto per mancanza di materiale adatto. Ughetto e Ruggeri si impegnano per tre giorni in una arrampicata di altissimo livello tecnico e tracciano la via più complessa e difficile del Corno Stella.

Va ancora detto, a merito dei due forti scalatori di Nizza, l'aver ripetuto con tenace passione quasi tutti gli itinerari del Corno in prima ascensione invernale.

Frattanto i genovesi non avevano dormito. Cavalieri, Montagna, Bussetti, Ravaioni, Villaggio, tutti eccellenti alpinisti, sono assidui frequentatori di queste montagne. Dapprima nel 1959 Bussetti e Cavalieri risalgono un bel diedro grigio e rosso che si apre sul versante nord tra lo spigolo inferiore e la via Ellena. Poi nel 1962 Cavalieri, Masetti, Ravaioni e Villaggio tracciano una via sulla parete sud proprio sotto la vetta inferiore. Sicuramente l'intenzione era di proseguire diretti fino in vetta, ma forse per la roccia non buona i quattro a circa metà parete piegano verso lo spigolo inferiore. Ne risulta una via molto difficile ma che non risolve il problema di una via diretta in questo settore.

Sembra che ormai il Corno non offra più

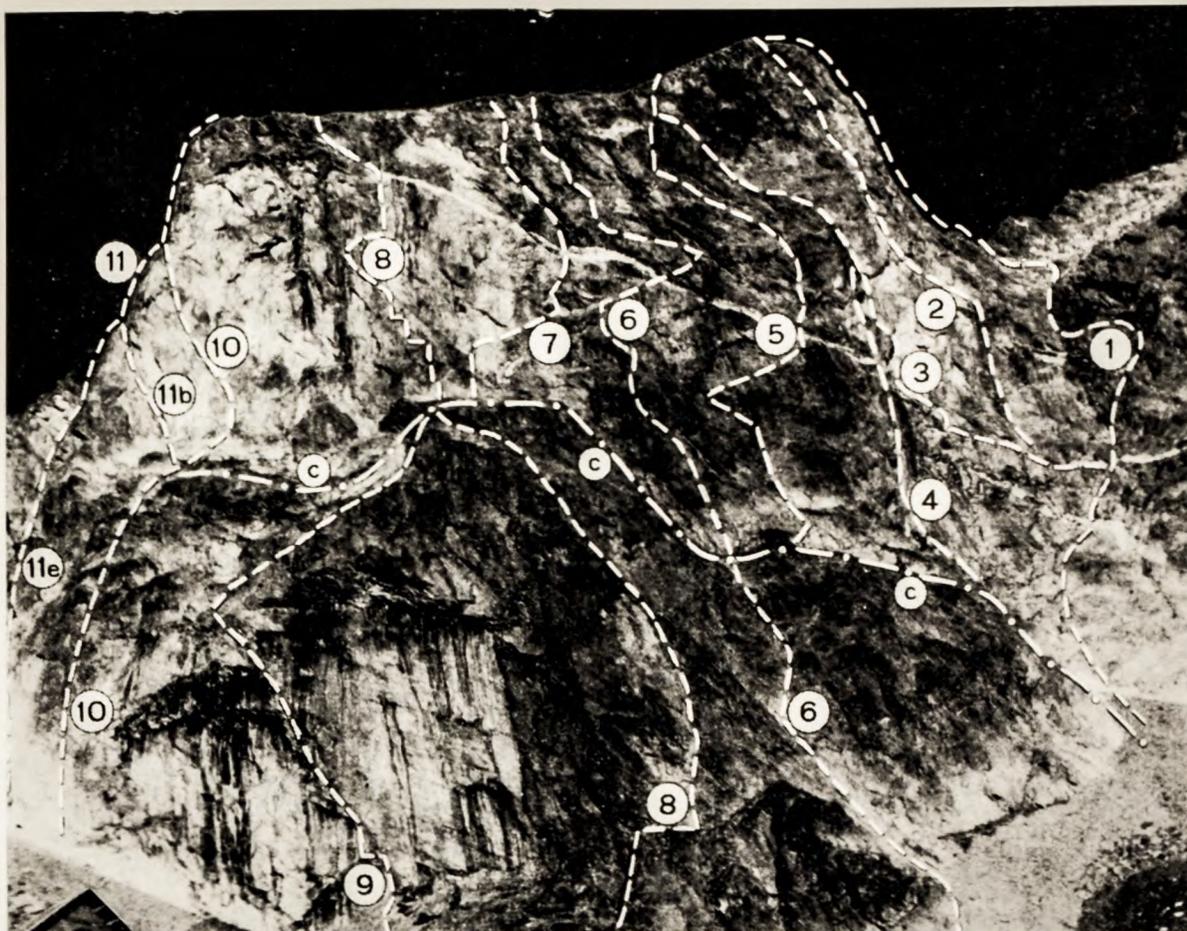
possibilità, eppure nel 1968 Michel Dufranc in compagnia della moglie, riesce a scovare una splendida via sulle grigie placche solcate da una linea diagonale che si incunea tra le due grandi arcate di strapiombi della parte inferiore della parete sud.

Poi nel 1970 il torinese Gian Carlo Grassi e l'inglese Mike Kosterlitz, arrampicatori dalle capacità eccezionali, trovano una via proprio al centro della parete, in un diedro caratteristico: è un itinerario di classe, riservato a forti arrampicatori.

L'ultima via (resterà poi proprio l'ultima?) è aperta ancora da Ruggeri e Ughetto, questa volta con il giovane Jean Gounand, punta di diamante dell'alpinismo nizzardo. Tra la via Allain e la via De Cessole vi è un gran diedro strapiombante: lì passa la via, bella elegante e difficile, dedicata ad Italo Alchieri, la guida delle Terme recentemente scomparsa.

Resta ancora qualcosa? Io credo di sì. Il problema di oggi è una via tra la Rabbi e il diedro rosso, dove un ampio settore di parete potrebbe offrire un itinerario di classe molto elevata. Poco o nulla resta da fare sulla parete sud, tempestata di vie, eppure a voler essere pignoli manca una via diretta che superi i gialli strapiombi a sinistra della via Campia.

Allora forse la storia alpinistica di questa superba montagna potrà dirsi conclusa.



La parete sud ovest del Corno Stella (3050 m) - c = cengia erbosa. I numeri corrispondono agli itinerari del testo. (foto G. P. Motti)

RELAZIONI TECNICHE

1) Spigolo SE o Superiore

1^a discesa: G. Ellena, L. Giuliano e E. Soria il 28 agosto 1929.

1^a salita: G. Ellena e E. Soria il 17 agosto 1930.

1^a salita invernale: F. Ruggeri e D. Ughetto il 19 febbraio 1962.

Splendida lama affilata e verticale, esteticamente perfetta. Bella arrampicata classica e ripetuta, su roccia buona e molto esposta. Pericoloso in caso di temporale.

Nella primavera 1956 una frana modificò notevolmente l'architettura dello spigolo, rendendo inaccessibile una fessura sul versante nord, dove passava l'itinerario di salita. Dopo numerosi tentativi infruttuosi, l'8 settembre 1956 G. C. Bussetti e B. Musso riuscirono a superare uno strapiombo nella fascia centrale dello spigolo, ricorrendo all'arrampicata artificiale.

Il tratto più difficile della salita resta ancora la «traversata Ellena», sotto la Forcella del Gelàs di Lourousa.

D, sostenuto, con tratto di V+.

Dal rifugio Bozano salire su detriti e nevai fino a portarsi sulla

verticale della vetta. Risalire il cono detritico ed attaccare sotto grandi strapiombi salendo in direzione della forcella per un canale a destra degli strapiombi stessi. Piegarlo a destra facilmente fino a portarsi sotto la fascia strapiombante che sostiene il piano della forcella, al suo punto centrale circa. Innalzarsi quindi verso sinistra per 15 metri (IV) fino ad un lastrone inclinato (chiodo) dominato da uno strapiombo giallo ben visibile dal basso. Attraversare orizzontalmente sul lastrone per 10 metri a sinistra e scendere per 6 metri aiutandosi con la corda o arrampicando. Portarsi ancora 5 metri a sinistra e superare un piccolo canalino verticale (IV e V). Proseguire per detriti fino alla forcella (1^a salita fino alla Forcella: G. Ellena, A. Quaranta e E. Soria il 13 luglio 1933).

Attaccare sul filo di cresta e girare il primo strapiombo a sud. Proseguire per 15 metri sul filo (III) e superare sul versante sud una placca esposta ma corta (IV) raggiungendo una piccola breccia.

Sul versante sud superare presso il filo una placca all'inizio strapiombante (IV) e poi una sottile

fessura (delicato IV+). Risalire un diedro giallo e rosso, non molto saldo, fin sotto lo strapiombo centrale dello spigolo; attraversare allora a sinistra in piena parete (molto esposto III e IV) fino ad una buona terrazza. Superare la fascia strapiombante alta 3 metri (chiodi V+ oppure A1) e raggiungere il filo di spigolo (IV). Una fessura delicata riporta a sinistra in parete (IV), attraversare sempre a sinistra lungo una cornice a tratti interrotta ed un po' discendente fino alla base dell'ultimo lastrone fessurato che porta in vetta (III).

Varianti - a) Si può raggiungere il diedro di roccia gialla e rossa attaccando, poco prima di raggiungere la Forcella del Gelàs di Lourousa, un canale diedro obliquo a destra di circa 25 metri, percorrendolo fino al suo termine. Attraversare leggermente a destra per 10 metri, quindi a sinistra per portarsi in un liscio canale che sfocia sullo spigolo (III e IV). Via originaria Ellena e Soria. L'attacco diretto lungo lo spigolo è di D. L. Bianco, A. Buscaglione, G. Ellena, N. Gandolfo il 28 agosto 1942.

b) È possibile raggiungere diret-

tamente lo spigolo con traversata a destra dopo il canale diedro di 25 metri (V). Vedi variante a). M. Campia, G. Mina e R. Nervo il 31 agosto 1939.

c) Dopo il superamento della fascia strapiombante si può proseguire direttamente fino in vetta lungo il filo dello spigolo. TD. E. Cavalieri, E. Montagna, D. Mozzaniga e R. Perego il 2.7.1960.

Discesa - Calata assai aerea. Necessarie due corde da 40 metri, la prima delle quali obliqua a sinistra (idrografica). Per calare poi dalla Forcella del Gelàs bisogna compiere due calate da 40 metri l'una partendo dal centro della fascia strapiombante. Si approda nel facile canale sotto gli strapiombi, discendendo il quale si raggiungono le ghiaie.

PARETE SUD OVEST

2) Via Ughetto-Ruggeri

1ª salita: D. Ughetto e F. Ruggeri il 26 luglio 1960 per la prima metà, gli stessi il 29 maggio 1966 con rettificata superiore.

1ª ripetizione: A. Marchionni e G. Ribaldone il 25-9-1961, con varianti.

Arrampicata splendida, molto delicata per la compattezza della roccia, che non permette una chiodatura sicura. Forse la via più difficile del Corno in arrampicata libera. Altezza 450 metri, ED inferiore.

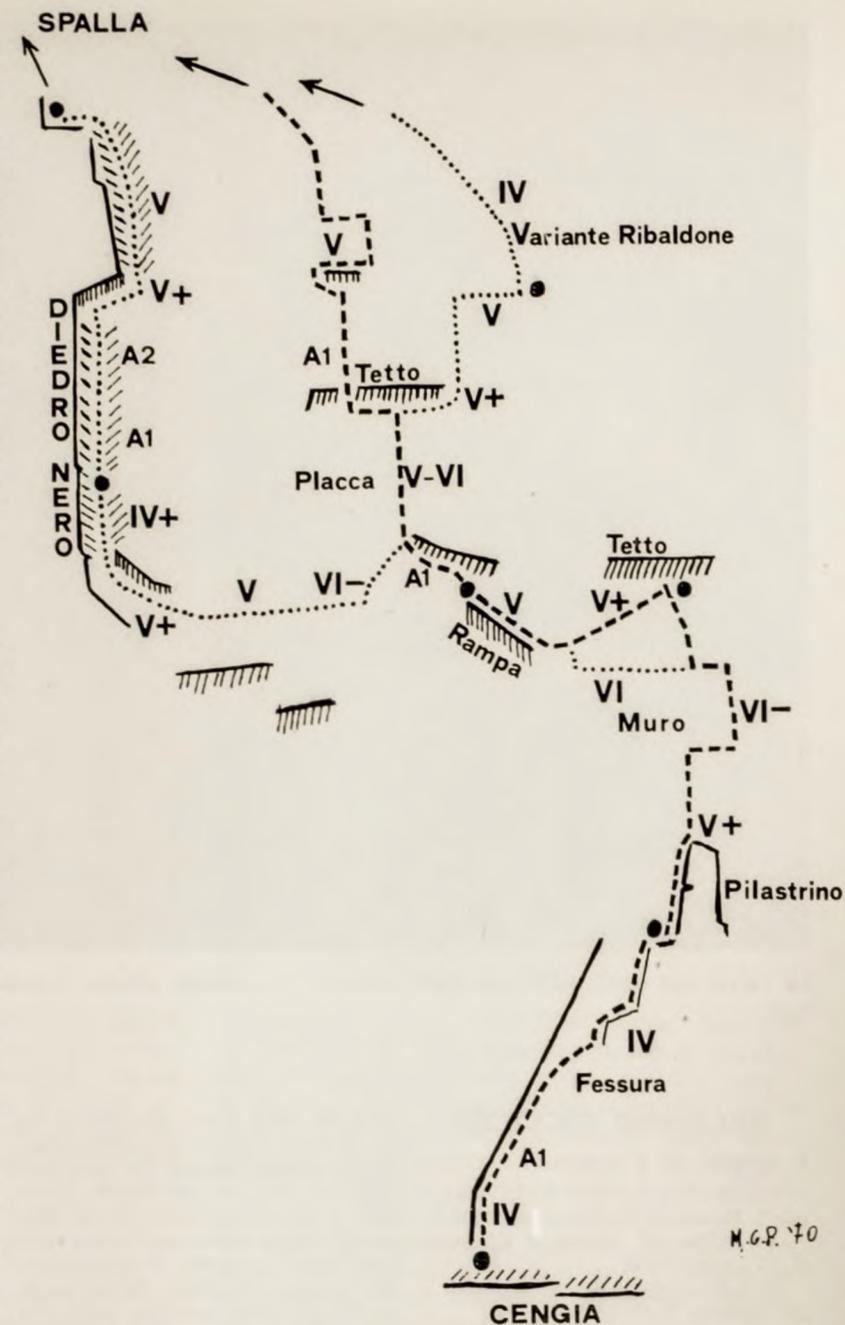
Portarsi all'attacco come nella via Allain. Dalla cengia si intravede come attacco una caratteristica ed evidente fessura che obliqua a destra. Superarla arrampicando su magnifica roccia (IV e IV+, 1 chiodo e 1 cuneo). Sosta al termine della fessura, ottimo spuntone.

Salire direttamente raddrizzandosi sopra un piccolo pilastrino addossato alla parete nera e verticale (IV+, 1 chiodo), quindi innalzarsi direttamente fino ad un piccolo chiodo ad anello, fare un passo a destra e proseguire più o meno direttamente su una placca delicatissima fin sotto uno strapiombo (roccia compatta, impossibile chiodare, V+ e VI). Sosta 2.

Attraversare a sinistra, prima in discesa poi risalendo su una caratteristica rampa al di sopra di un tetto (chiodo, V e V+) fino a raggiungere un punto di fermata molto scomodo ed esposto, con piccolo spuntone, sotto una placca verticale. Sosta 3.

Su diritti per qualche metro in artificiale malsicuro (A2), poi in libera (VI) fin quando è possibile attraversare a destra su una placca sotto il tetto (chiodo, V e IV). Si raggiunge una zona più facile. Sosta 4, termine della prima metà.

Varianti - Dalla sosta 1 dopo il chiodo ad anello ed il passo a destra, salire direttamente per tre metri, poi attraversare a sinistra orizzontalmente per circa otto metri senza possibilità di chiodare (VI-) fino ad un minuscolo gradino. Con un passo estremamente delicato (un rurrp, VI) raggiungere la rampa sopra il tetto. Variante sconsigliabile.



La parete SO del Corno Stella, via Ughetto-Ruggeri e Varianti.

(schizzo di G. P. Motti)

zionalmente per circa otto metri senza possibilità di chiodare (VI-) fino ad un minuscolo gradino. Con un passo estremamente delicato (un rurrp, VI) raggiungere la rampa sopra il tetto. Variante sconsigliabile.

Variante del diedro nero - Dalla sosta 3 invece di salire direttamente per la placca, alzarsi solo per due metri, poi attraversare a sinistra in leggera discesa (VI-) per due o tre metri, attraversare allora orizzontalmente a sinistra per 15 metri su placca quasi verticale con appigli minutissimi (due piccoli chiodi di assicurazione, molto espo-

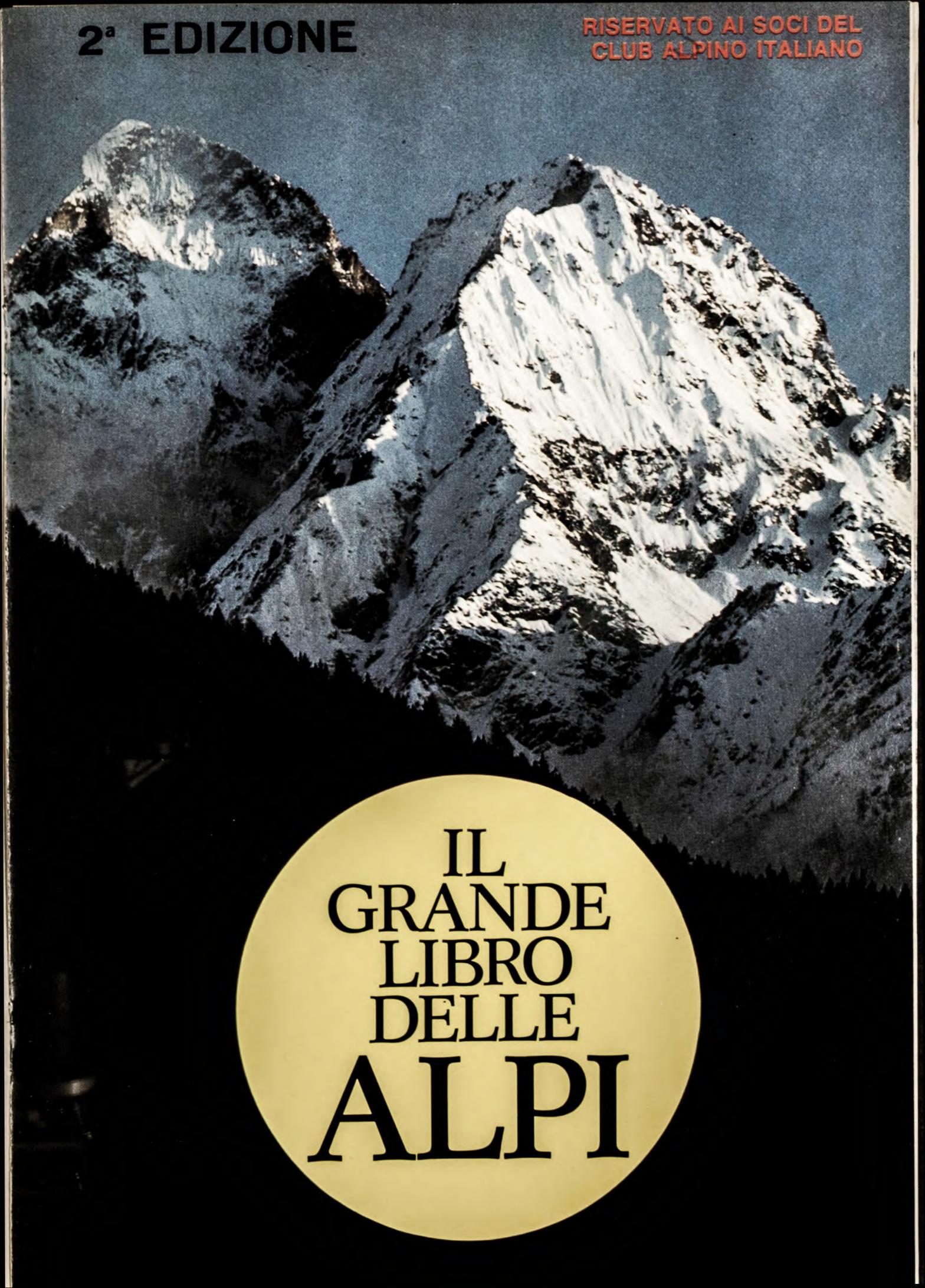
sto, V). Con un passo delicato (chiodo, V+) raggiungere l'inizio dell'evidente diedro nero. Salire per 4 o 5 metri (IV+) e sostare su staffe.

Su per il diedro fin sotto un tetto che si passa a destra (A1 e A2), quindi continuare per il diedro (V+ nei primi metri) e dopo circa 15 metri uscirne a sinistra su gradini raggiungendo un buon punto di fermata nei pressi della spalla all'inizio della seconda metà della via (V e IV). Di qui in vetta lungo l'itinerario originale.

N. B. - La via indicata dalla sosta 2 alla sosta 3 non è altro che

2^a EDIZIONE

**RISERVATO AI SOCI DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**



**IL
GRANDE
LIBRO
DELLE
ALPI**



**RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.
CON SCONTO DEL 46%**

VALORE	
COMMERCIALE	L. 10.000
PREZZO AI	
SOCI C.A.I.	L. 5.350
RISPARMIO	L. 4.650



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

a cura di **Cesare Saibene e Aurelio Garobbio**
pubblicato dalla **VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE**

una moderna visione delle Alpi in una pubblicazione unica nel suo genere

- L'intero arco alpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie in una serie di 80 eccezionali fotografie a colori in grande formato.
- Le Alpi nel loro significato geografico, fisico geologico e dell'insediamento umano nei testi del prof. Cesare Saibene, membro del comitato scientifico del C.A.I.
- Una suggestiva antologia dei più significativi scritti sulle Alpi dall'antichità ai giorni nostri a cura di Aurelio Garobbio.

**10 FOTOGRAFI E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI
QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI**

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

Volume in grande formato 27 x 32 - 180 pagine
80 illustrazioni a colori a piena pagina
Tavole geografica e geologica delle Alpi
Edizione rilegata con sopracoperta a colori
Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350 spese postali

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

al prezzo speciale di L. 5.000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 3/369 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città C.A.P.

Firma

ECCO LA CEDOLA CHE LE PERMETTERÀ
DI RICEVERE LA « SUA » COPIA DEL
GRANDE LIBRO DELLE ALPI



Alpinisti a Zermatt nel 1864

Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete lacché non vuol dire imprudenti e imprevidenti.

QUINTINO SELLA
fondatore del Club Alpino Italiano

Cedola di commissione libraria

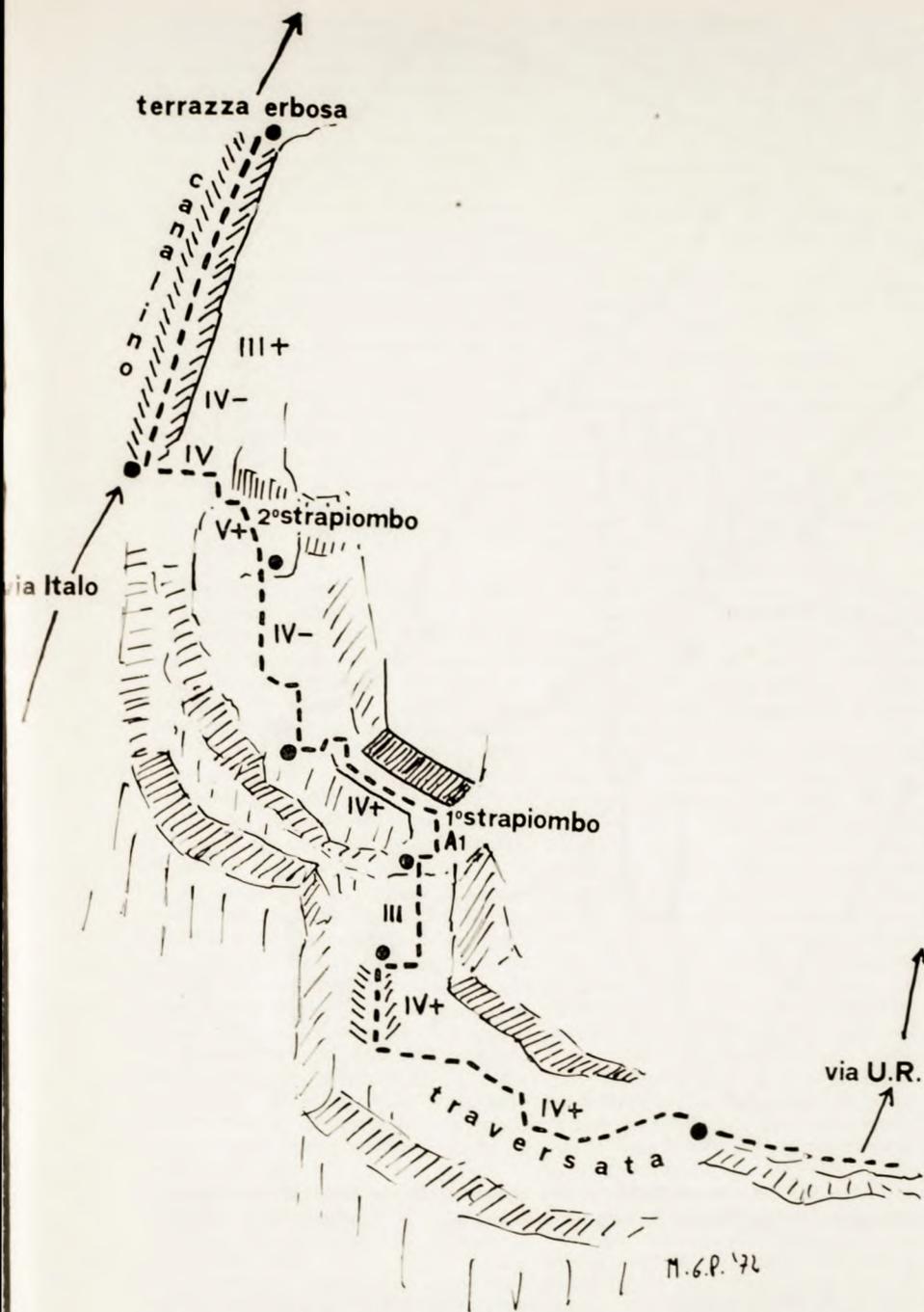
Affrancare
con
L. 40

CLUB ALPINO ITALIANO

Via U. Foscolo, 3
20121 MILANO

SPEDITE OGGI STESSO





La parete SO del Corno Stella, via Allain. (schizzo G. P. Motti)

la variante seguita da Marchionni e Ribaldone durante la prima ripetizione. L'itinerario originale sale al centro fra il diedro nero e la variante Marchionni-Ribaldone, come segue: dalla sosta alzarsi direttamente sulla placca (A2 e VI) fin sotto un tetto. Attraversare a sinistra sotto il tetto e raggiungere una buona fessura verticale che conduce sotto un piccolo tetto (A1). Un passo a sinistra per superare il tetto, poi traversata a destra, quindi direttamente, poi ancora traversata a sinistra fino ad un lastrone (complessivamente V) superato il quale si esce dalle grandi difficoltà

e si raggiunge la spalla.

Dalla spalla salire direttamente per circa 50 metri. Superare un breve risalto poi attraversare a sinistra per evitare dei piccoli tetti rovesciati (chiodi, V delicato). Risalire in un diedro per 4 metri, attraversare una placca a sinistra e proseguire direttamente (chiodo V). Per una fessura in opposizione portarsi a sinistra sul filo dello sperone, sotto un gran tetto fessurato (IV). Passare a destra uno strapiombo, superare un muro verticale e traversare a sinistra su lama staccata verso una cengia (chiodi, V sostenuto ed esposto). Superare

una placca che conduce a rocce più facili. Proseguire verso destra, rimontare un diedro sulla verticale della vetta (IV). Su diritti fino in vetta. 9 ore.

3) Via Allain-Leininger

1ª salita: P. Allain e J. Leininger il 21 settembre 1934.

1ª salita invernale: S. Frascia e B. Musso il 20 dicembre 1970.

Scalata breve ma interessante nel tratto centrale, alto circa 100 m e caratterizzato da una serie di tre strapiombi posti su una linea diagonale. Forse per il grande nome del primo salitore la via recentemente ha incontrato fortuna ed è ripetuta spesso.

Allain superò il secondo strapiombo in libera, ma poi un grosso blocco che permetteva il passaggio crollò. Oggi si passa in artificiale.

Altezza metri 400, complessivamente TD. Roccia eccellente.

Dal rifugio Bozano risalire la colata di detriti fino a portarsi ai piedi del grande diedro-colatoio che discende dalla breccia del Gelàs di Lourousa. Risalirlo per facili rocce e saltini fino ad incontrare la grande e caratteristica fascia di quarzo. Salire ancora oltre la vena fino ad una cengia, lungo la quale si attraversa a sinistra, fin quando questa muore sotto una parete scura e verticale (attacco della via Ughetto-Ruggieri). Sostare sul bordo estremo della cengia.

Compiere una lunga ed esposta traversata orizzontale a sinistra, su placche delicate dominate da strapiombi giallastri (attenzione a non attraversare troppo in alto sotto i tetti, alcuni chiodi portano fuori via), salire poi direttamente superando un liscio muretto con l'aiuto di un chiodo e raggiungendo un buon punto di sosta sotto la seconda evidente fascia strapiombante (IV e IV+, due chiodi). Sosta.

Passare il tetto a destra (A1 e A2) poi afferrare una fessura per le mani ed attraversare a sinistra in opposizione su una placca rossa, salire qualche metro diritto e sostare (IV e IV+).

Salire direttamente fin sotto il terzo strapiombo nerastro, superare il piccolo tetto ed uscire sullo spigolo a sinistra con prese eccellenti (V+) fino a portarsi in un diedro-camino dove si sosta. Su ancora per il diedro-camino (IV-) e poi per rocce più facili fino a raggiungere la cengia erbosa posta al di sopra e più ad est della placca nera del «mauvais pas». Di là su rocce facili raggiungere la sommità. 4-5 ore.

4) Via «Italo»

1ª salita: J. Gounand, D. Ughetto, F. Ruggieri il 24 e 25 giugno 1972.

La via si svolge fra la De Cessole e la Allain, in una caratteristica fessura-diedro, sbarrata da grandi strapiombi. L'attacco è posto quasi sulla verticale calata dalla vetta, 30 metri a destra di grandi strapiombi, in un lastrone delimitato alla sua destra da una fine vena di quarzo.

Bellissima arrampicata, in parte artificiale, su roccia strapiombante. Prevedere l'impiego di molti anelli di corda. I primi salitori usarono 32 chiodi più quelli di fermata, dei quali nessuno rimasto.

Altezza metri 200 per il tratto di via nuova, 400 in totale. TD superiore, sostenuto.

A destra dell'attacco della via normale risalire per detriti fino alla base del suddetto lastrone (l'attacco si trova presso un grosso masso caratteristico). Salire dritti per 20 metri circa, attraversare 2 metri a sinistra e superare poi un certo muro strapiombante (7 chiodi, V e passo di V+). Si raggiunge un lastrone meno ripido. Salire in un camino per 2 metri (passo di V-) quindi attraversare a sinistra su un lastrone, aggirare un angolo (IV+) e raggiungere dei piccoli gradini. Sosta 1 (40 metri). Con una traversata ascendente a sinistra portarsi nella fessura-diedro, scalare un piccolo pilastro a destra (1 chiodo, V) poi ritornare nella fessura che qui diviene strapiombante; superarla fino ad una nicchia (8 chiodi, A1 e A2). Sosta 2 su staffe.

Salire dritto tra grossi massi incastrati (1 chiodo e cordini, A1 e IV+), poi continuare nel diedro. Passare una piccola pancia (1 chiodo, IV+) poi attraversare a destra e scalare un piccolo muro (passo di V-) raggiungendo una buona cengia. Sosta 3 (bivacco dei primi salitori).

Continuare dritto per una fessura strapiombante (10 chiodi, A1 e A2 sostenuto, un passo di V) fin sotto uno strapiombo. Sosta 4 su staffe.

Passare a destra lo strapiombo (2 chiodi, A1 e A2) e portarsi su un lastrone meno ripido (IV+). Sosta 5 su staffe.

Continuare nel diedro fino ad un altro strapiombo, superarlo (2 cunei, cordini, A1 e A2) poi salire per il fianco destro del diedro fin sotto l'ultimo strapiombo della via Allain. Sosta 6.

Seguendo la via Allain (vedi) in vetta.

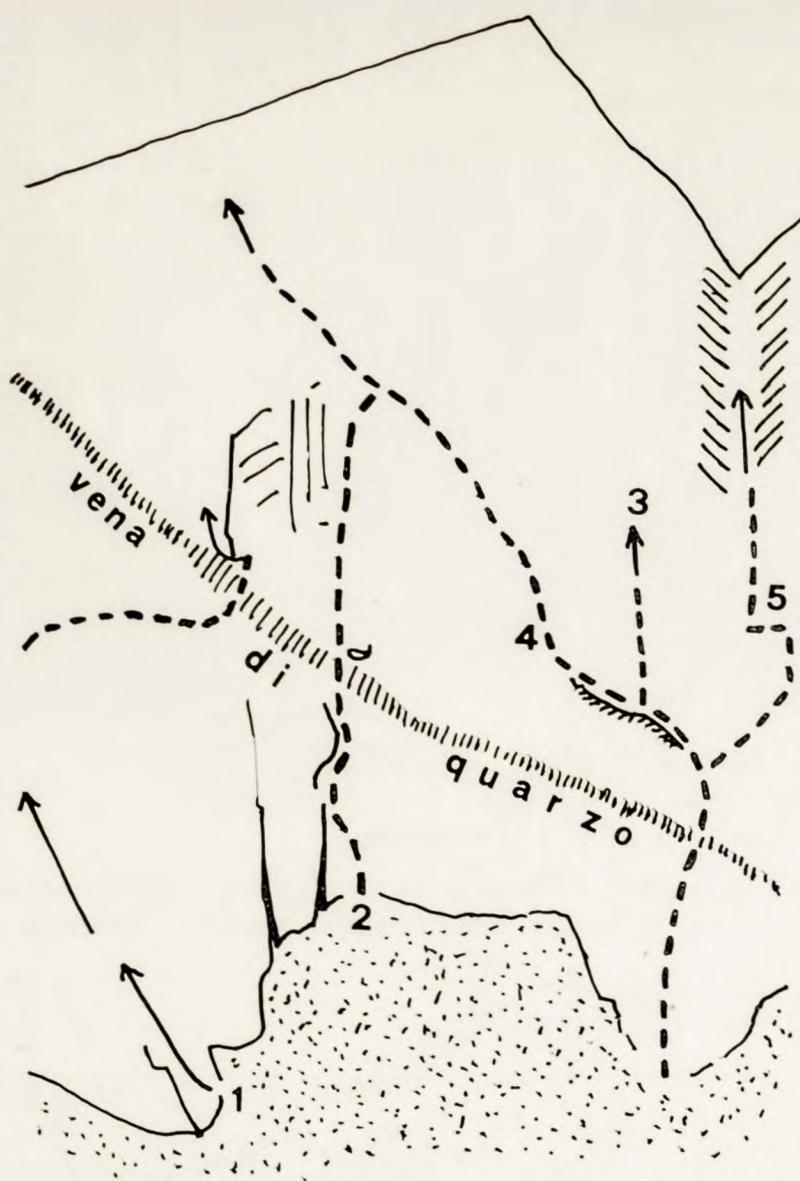
Ore 20 circa (primi salitori).

La via è stata dedicata alla memoria di Italo Alchieri, guida delle Terme di Valdieri.

5) Via De Cessole e via normale

1ª salita: V. De Cessole con le guide A. Ghigo e J. Plent il 22 agosto 1903.

1ª salita invernale: M. Campia, N. Gandolfo, R. Nervo e A. Qua-



La parete SO del Corno Stella. 1) via normale; 2) via Italo; 3) via Ughetto-Ruggeri; 4) via Allain; 5) spigolo superiore. (schizzo G. P. Motti)

ranta il 10 gennaio 1937.

Fu il primo itinerario ad essere aperto sul Corno Stella e forse per questo venne chiamato via normale, pur non essendo la via più facile della montagna. Bisogna inoltre ricordare che il «mauvais pas» è un lungo passaggio di IV e IV+, sovente bagnato e che i primi salitori non usarono alcun chiodo. Molte varianti furono cercate ed aperte in seguito, soprattutto con lo scopo di evitare il «mauvais pas», ma l'itinerario più logico ed elegante resta sempre quello dei primi salitori.

Magnifica arrampicata, molto classica, su roccia eccellente. 400 metri, D inferiore. Dal rifugio Bozano risalire i detriti ed i nevai verso la parete, fino a portarsi sulla verticale calata dalla vetta. Salendo per facili rocce gradinate ed un

caminetto raggiungere l'inizio della lunga cengia erbosa che taglia a metà tutta la parete sud del Corno. Rimontare un piccolo canalino erboso che porta ad una prima terrazza. Superare una fessura di 8 metri (IV) e proseguire per un camino poi per dei gradini erbosi per circa 35 metri fino ad un risalto nero. Attraversare allora decisamente a destra su delle placche inclinate per 60 metri (III). Si raggiunge così la fascia di quarzo caratteristica che attraversa la parete. Essa forma un risalto con due camini: risalire quello di destra. Non seguire la facile ed invitante rampa erbosa a destra. Essa porta contro strapiombi invalicabili e costituisce solo una dannosa perdita di tempo. Obliquare invece a sinistra seguendo una specie di canale, terminato il quale, appoggiando a destra, entrare in

un camino che conduce ad una terrazza alla base di una placca strapiombante di rocce nere. Attaccare la parete di rocce biancastre immediatamente a sinistra della sunnominata placca di rocce nere (il «mauvais pas», 22 metri, chiodi, IV e IV+). Continuare per una fessura obliqua a sinistra di circa 10 metri con uscita a sinistra in leggero strapiombo (IV —) e portarsi su una lastronata inclinata. Obliquare a sinistra per circa 25 metri (III), attraversare a destra (breve strapiombo, III+) fino ad entrare in un canale erboso che si risale fino al colletto donde prende origine. Un'ultima serie di placche che con elegante arrampicata (III) si superano fino ad uscire sul piano inclinato sommitale. Lo si percorre fin quando diviene cresta sottile che con aerea arrampicata conduce in vetta. 3*30-4*30.

Varianti - a) L'itinerario originale dei primi salitori, dopo il «mauvais pas» e la fessura seguente, attraversa la lastronata successiva in tutta la sua lunghezza per circa 60 metri verso NO, fino a portarsi per rocce più facili in un canale secondario, per il quale al piano inclinato sommitale. Variante non consigliabile.

Il tratto finale dell'itinerario più in uso è dovuto alla cordata Bosio-Bordone (13 agosto 1923).

b) Permette di evitare il «mauvais pas». Seguire la via De Cessole fino a superare la fascia di quarzo, indi proseguire in obliquo a sinistra su lastroni rossastri, sotto una fascia strapiombante giallastra molto ben visibile anche dal basso.

Evitato a sinistra un gradino strapiombante, sbucare in un canale erboso da dove, con traversata orizzontale a destra sotto un tetto, raggiungere la via comune sopra al «mauvais pas».

Itinerario piuttosto complicato e difficile, scarsi punti di sosta. R. Chabod, G. De Rege, M. Rivero il 23 agosto 1927.

c) evita la traversata di 60 metri ed il «mauvais pas». Percorrere la via De Cessole fino all'inizio della traversata di 60 metri, proseguire a sinistra aggirando un grande tetto nerastro. Uscire su placche inclinatissime e lisce che si superano con delicata arrampicata tendendo a destra fino a raggiungere la fascia di quarzo. Scendere in obliquo lungo la stessa per 3 metri e raggiungere la variante precedente sotto la fascia strapiombante giallastra per uno stretto camino di 4 metri; D. E. Calcagno e F. Gerbi il 21 settembre 1924.

d) Dopo la fascia di quarzo ed il canalino successivo, proseguire direttamente lungo una lastronata molto difficile, uscendo sul terrazzino al termine del «mauvais pas». (30 metri di V). E. Marchesini con T. Gobbi il 23 settembre 1951.

6) Via C.A.I. Merone

1ª salita: G. Bianchi, A. Casartelli, F. Robecchi e B. Salesi il 13 e 14 agosto 1969 fino alla vena di quarzo e ripiegamento sulla via De Cessole. Gli stessi con G. C. Canali per il completamente successivo fino in vetta nell'estate 1970.

1ª ripetizione: T. Balduzzi, G. C. Grassi e M. Kosterlitz nel settembre 1970.

1ª salita invernale: V. Boreatti, P. Delmastro, G. P. Motti e V. Pasquali il 13 dicembre 1970.

La via percorre un marcato sperone al centro della parete, tra la via normale e la via Campia. Lo sperone muore nei pressi della fascia di quarzo, dove la via prosegue per un sistema di placche oblique sotto strapiombi che hanno origine dalla caratteristica macchia gialla ben visibile dal basso.

Arrampicata bella ed elegante, su splendida roccia, degna di divenire classica. Tutti i chiodi sono rimasti in posto; i ripetitori hanno ridimensionato un po' il giudizio eccessivo dei primi salitori. Itinerario TD, esclusivamente in arrampicata libera.

Dal rifugio Bozano portarsi alla base della parete, ai piedi di un evidente canalino roccioso che si apre subito a destra dello sperone centrale percorso dalla via Campia nella metà inferiore. Risalirlo fino alle cenge erbose (II e passi di III, corda non necessaria) e portarsi alla base del marcato sperone che inizia circa 60 metri a sinistra della via normale. All'inizio è caratterizzato da due tetti obliqui, separati da una rampa di placche ascendenti. Attaccare quindi a destra del tetto più basso in corrispondenza di un pianerottolo e superare la placca soprastante percorrendo una S fino ad un pianerottolo sotto una fessura obliqua da destra a sinistra (25 m IV - IV+). Percorrerla (quattro chiodi, V), dall'ultimo chiodo abbassarsi di un metro con un passaggio delicato e raggiungere a sinistra sul filo di spigolo un esiguo pianerottolo con chiodo. Sosta 1; 37 metri.

Riportarsi a destra e salire direttamente (IV) fin sotto il marcato tetto, raggiungere a sinistra una fessura chiodata, che permette di uscire dallo strapiombo (chiodi, sostenuto V). Proseguire con arrampicata stupenda lungo un muro verticale, quindi piegare un po' a sinistra e superare una fessura uscendo su una stretta cengia erbosa (V - IV).

Proseguire un po' a sinistra per una placca inclinata ben munita di appigli, poi ritornare a destra in una zona di rocce rotte sul filo dello sperone (IV - III). Sosta 2; 37 metri.

Salire direttamente con bella arrampicata sul fondo di un diedro aperto, giungendo sotto uno stra-

piombo che lo chiude al termine (IV - IV+). Portarsi a sinistra sul filo dello spigolo con un passaggio delicato ed esposto (V —) e proseguire per una liscia placca fino ad un esiguo punto di sosta sotto un muretto levigato. Sosta 3.

Attraversare a sinistra su una placca con appoggi minuti per 6-7 metri (passo di V), quindi salire direttamente per una placca fessurata (IV) fin contro gli strapiombi della fascia di quarzo. Attraversare allora orizzontalmente a destra per circa 20 metri (III - IV) su placche ben muniti di appigli, fino ad un buon punto di sosta appena superata la fascia di quarzo. Sosta 4.

Attraversare ancora a destra su placche e vaschette (III) per circa 20 metri, fino quando uno strapiombo interrompe la traversata: superarlo da sinistra a destra (chiodi V + o V con passo di A1), raddrizzarsi su una placca e percorrerla fino ad un discreto punto di sosta poco sotto la caratteristica zona gialla. Sosta 5.

Salire diagonalmente a sinistra, superare una placca delicata, puntando ad una zona di rocce nerastre sotto uno strapiombo (IV - IV+). Scendere un paio di metri e continuare ad attraversare a sinistra sotto i piccoli strapiombi fino ad un discreto punto di sosta a destra di un diedrino rossastro. Sosta 6.

Attraversare sempre orizzontalmente a sinistra su placche a volte delicate, dopo aver superato il piccolo diedro iniziale. Aggirare uno speroncino e portarsi quasi sul filo di uno spigolo (IV). Sosta 7; 30 m.

Salire diagonalmente a sinistra fino a raggiungere un bel diedro grigio chiaro, posto sul filo di spigolo, superarlo direttamente (IV + e passo di V —). Ritornare un po' a destra e salire direttamente ad un buon punto di sosta, sotto una lunga placca nerastra che porta direttamente in vetta. Sosta 8; 35 m.

Percorrere la lunga placca in due lunghezze di corda (III - III+) e raggiungere il piano sommitale. Volendo uscire direttamente, attraversare a sinistra dalla sosta, vincendo un risalto rossastro (IV) poi continuare fino ad uscire in vetta (37 metri).

4-5 ore.

Variante d'attacco Motti-Pasquali

Aperta durante una ripetizione parziale della via, nel settembre 1969.

Dalle cenge erbose, invece di attaccare la via tra i due tetti obliqui, attaccare un evidente diedro-canalino che si apre a destra dello spigolo che discende dal tetto più alto. Percorrerlo per tutta la sua lunghezza, superando al termine uno strapiombo (IV - IV+). Sosta 1; 40 metri.

Portarsi a sinistra su placche

arrotondate, superare una liscia gobba (V e un passo delicatissimo di V+) e con bellissima arrampicata di V+) e con bellissima arrampicata su placche raggiungere il filo dello sperone, riallacciandosi alla via originale alla sosta 2, sotto il diedro aperto.

7) Via anglo-italiana

1ª salita: Gian Carlo Grassi e Mike Kosterlitz il 3 ottobre 1970.

1ª ripetizione: una cordata di alpinisti francesi, guidata da Jean Gounand.

La via si svolge al centro della parete sud, tra la via Campia e la via C.A.I. Merone. Nella metà superiore segue un caratteristico e magnifico diedro obliquo da destra a sinistra ben individuabile dal basso.

Usati circa 15 chiodi (soste comprese). Magnifica arrampicata libera, molto difficile e sostenuta. A giudizio di F. Ruggeri la via più difficile del Corno in arrampicata libera. TD (dalle cenge erbose alla vetta). La valutazione data dai primi salitori è parsa ai ripetitori piuttosto severa.

Raggiunte le cenge erbose per uno degli itinerari della prima metà della parete, portarsi all'attacco dello speroncino iniziale della via Campia, che si risale per circa 40 metri. Abbandonarlo e spostarsi a destra raggiungendo il punto d'attacco posto sulla verticale di un tetto che sbarra la parete 40 metri più in alto. Superare una placca verso destra (III - III+) raggiungendo una comoda cengia dopo 15 metri; attraversare in leggera discesa verso destra sulla cengia e per una rampa raggiungere dei blocchi. Sosta 1.

Salire un paio di metri, attraversare a destra una corta placca (III), girare lo spigolo che la delimita e continuare fin sotto un muro verticale. Attraversare a destra sotto il muro, su una placca ricca di apigli. Sosta 2.

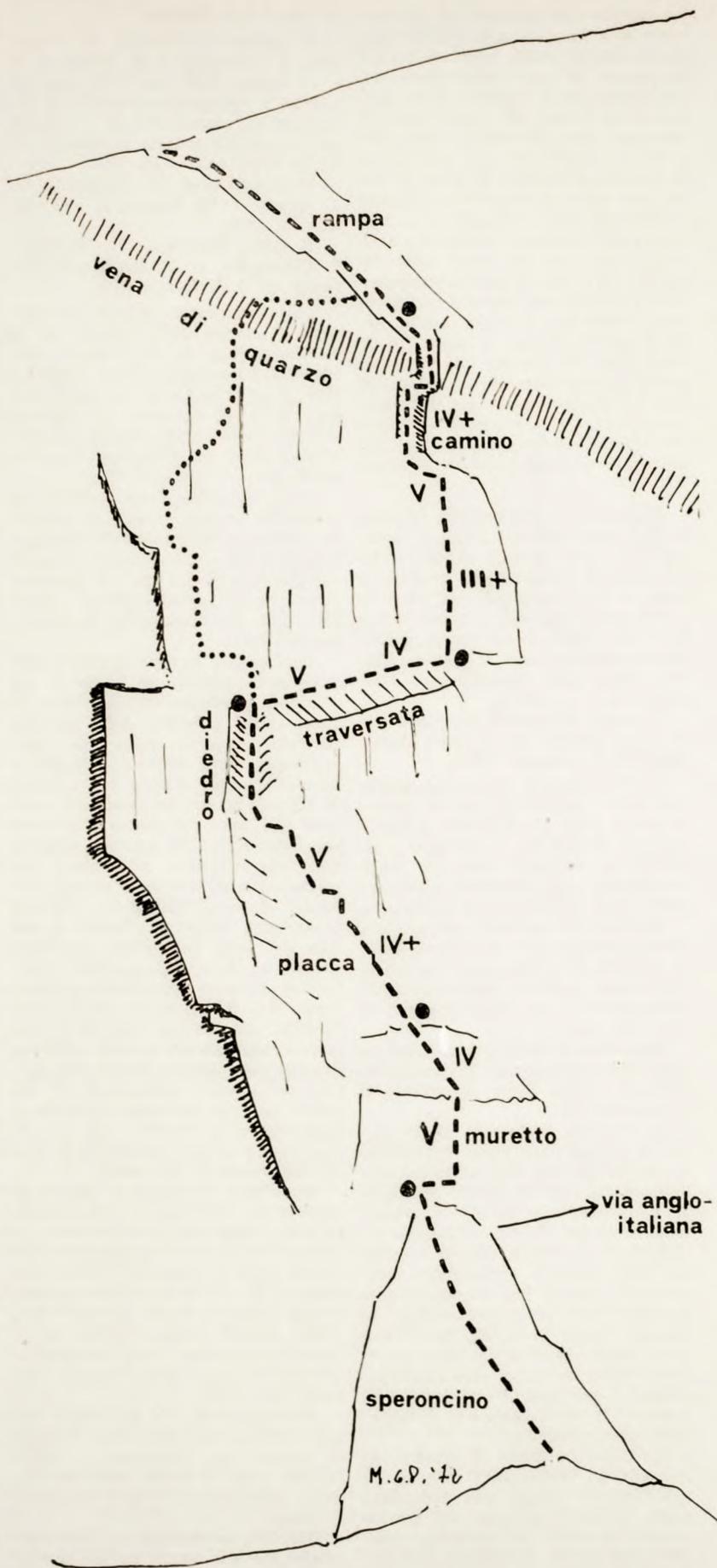
Superare il diedro-camino seguente, sfruttando in opposizione la fessura di fondo (chiodo V). Dopo 12 metri uscire sul suo spigolo destro e continuare per placche divertenti (IV) fino al caratteristico diedro obliquo. Sosta 3 sotto la caratteristica fascia di quarzo, 38 metri.

Attaccare il diedro sul fondo leggermente strapiombante e salire per 15 metri fino ad uno scomodo punto di sosta (IV + e V). Sosta 4.

Salire per 6-7 metri sul fondo del diedro, fin sotto una lama rovescia. Attraversare a sinistra in opposizione e proseguire poi diretta-

La parete SO del Corno Stella, metà superiore - - - - -, via Campia; variante Gounand.

(schizzo di G. P. Motti)



mente superando il successivo strapiombo verso destra (V+); sempre sul fondo del diedro fino sotto una seconda lama più pronunciata, formante tetto. Attraversare a sinistra fino a raggiungere il bordo della lama, proseguire prima in Dülfer e poi con tecnica di incastrato fino a raggiungere un piccolo punto di sosta (molto sostenuto V e V+, 6 chiodi). Sosta 5, 35 metri.

Ancora per tre o quattro metri sul fondo del diedro, poi abbandonarlo e uscire a destra scavalcando il filo dello spigolo leggermente strapiombante (V).

Salire direttamente su magnifica roccia, raggiungendo un'ottima terrazza (IV+). Sosta 6.

Proseguire ascendendo a sinistra su magnifiche placche (IV un chiodo) e dopo 25 metri giungere direttamente sul piano sommitale.

Ore 3,30-4.

N.B. - È possibile raggiungere la Sosta 3 dalla Sosta 4 della Via C.A.I. Merone, superando una facile placca. A mio giudizio con questa combinazione si otterrebbe la via più bella interessante del Corno Stella.

8) Via Campia

1ª salita: M. Campia, G. Ellena e R. Nervo il 15 luglio 1945.

1ª salita invernale: F. Ruggeri e D. Ughetto il 20 febbraio 1961.

Classica e bellissima arrampicata libera su roccia salda e compatta. Si consiglia di ripetere la via solo quando la parete è asciutta, altrimenti si incontra nel cammino una copiosa cascata. Una recente variante permette comunque di passare più a sinistra evitando la cascata. Attualmente la via è molto chiodata, sicuramente più del necessario. 450 m TD —, sostenuto.

Dal rifugio Bozano per detriti raggiungere il punto più basso della parete sud, dove un evidente sperone grigio si approfonda nelle ghiaie. Percorrere questo sperone con percorso non obbligato, fino alle cenge erbose. Si può passare sia in un canale-camino molto facile ed erbosio, sia più a destra su una successione di placche e cenge erbose poco inclinate. Si raggiunge così una spalla molto marcata, costituente il punto più alto delle cenge erbose che tagliano a metà la parete (II e III).

Molto meglio percorrere la via Dufranc e raggiungere lo stesso punto.

Subito al di sopra alzarsi su uno sperone molto evidente di rocce fratturate che va a morire contro la parete verticale. Superando due diedri obliqui a sinistra si raggiunge il punto più alto. Sosta 1.

Ci si trova ora sotto un corto muro verticale: superarlo un po' a destra, servendosi di piccoli appigli sfuggenti (delicato, 1 chiodo V), poi superare la bella placca se-

guente (1 chiodo IV+) fino a raggiungere una terrazza, posta ai piedi di un'immensa lastra verticale limitata a sinistra in alto da un diedro caratteristico. Sosta 2. Attraversare prima a sinistra poi superare la placca con percorso a zig-zag: infine con un'ampia e delicata spaccata a sinistra ci si porta nel diedro che si risale fino ad uno scomodo punto di fermata (IV+ e V, III alla fine, molto sostenuto). Sosta 3 su chiodi. Attraversare a destra per 5 metri su una cengia liscia ed inclinata, con pochi appigli per le mani (1 chiodo, V) poi proseguire per la cengia ora più facile fino al termine (IV). Sosta 4.

Superare direttamente un muro a vaschette nere e verticale, ma munito di ottimi appigli (III+) fin sotto uno strapiombo da cui si esce a sinistra (1 chiodo, V), poi proseguire per un cammino un po' faticoso, raggiungendo la fascia di quarzo (IV). Appoggiare leggermente a destra aiutandosi con una fessura (IV+) fino ad una rampa obliqua a sinistra. Sosta 5.

Lungo questa rampa, con difficoltà sempre decrescenti, si sbuca sul plateau sommitale. 4 ore dalla cengia.

Variante per evitare la cascata

Jean Gounand e Gemma Barbier il 18 giugno 1972.

Dalla sosta su chiodi che precede la traversata sulla cengia inclinata, salire direttamente per due metri in una fessura, portarsi quindi a sinistra e raggiungere l'estremità di una scaglia (faticoso). Dopo un'erta placca, raggiungere sulla sinistra una fessura e risalirla in Dülfer fino ad un terrazzino. Sosta. 30 metri di V e V+, 4 chiodi. Portarsi su una grande placca inclinata che si scala fino a raggiungere la vena di quarzo. In leggera discesa a destra portarsi sulla via Campia. 25 metri di IV e IV+, 2 chiodi.

9) Via Dufranc

1ª salita: M. Dufranc e Signora il 15 agosto 1968.

La prima metà della parete sud è caratterizzata al centro da una linea marrone che percorre diagonalmente da destra a sinistra le immense placche grigie e levigate, sormontate da due barriere strapiombanti.

Splendida arrampicata libera su roccia eccellente e compatta, difficilmente chiodabile. Si consiglia di abbinare la via Dufranc alla via Campia nella metà superiore, ottenendo così il più bel percorso del Corno Stella.

TD, sostenuto.

Dal rifugio Bozano per detriti portarsi alla base della parete, esattamente sulle placche a sinistra della linea diagonale. Attaccare per una fessura parallela che si risale

fino al termine (IV+). Sosta 1. Superare una placca verso sinistra e raggiungere un piccolo terrazzino sotto uno strapiombo della diagonale (V). Attraversare allora orizzontalmente a sinistra su una grigia placca con appoggi minuti (1 chiodo, V e V+), poi risalire un diedro alla sua sinistra (IV). Sosta 2.

Ritornare sulla placca sopra lo strapiombo e con una traversata in leggera discesa a destra raggiungere la linea diagonale (1 chiodo, IV+). Seguirla per qualche metro, poi innalzarsi a destra parallelamente ad essa su una placca grigia, con magnifica arrampicata (IV+ e V), fino a raggiungere una piccola spalla a sinistra. Sosta 3.

Alzarsi lungo la diagonale (1 chiodo, V-) e superare un liscio muro giallastro subito vicino alla barriera di strapiombi inferiore (un chiodo a lametta, V+). Sosta 4.

Risalire un diedro aperto di roccia chiara (V), raggiungendo poi un colatoio di rocce più facili. Sosta 5.

Proseguire per facili rocce erbose fino a raggiungere la cengia mediana. 2-3 ore.

10) Via Cavalieri sud

1ª salita: E. Cavalieri, F. Masetti, P. G. Ravaioni e P. Villaggio il 9 settembre 1962.

La via percorre dapprima la grande placconata inferiore nel suo bordo sinistro, poi supera in parte la parete verticale e rossasta posta a destra dello spigolo inferiore. Arrampicata interessante, abbastanza ripetuta, piuttosto sostenuta e difficile nella parte superiore. Complessivamente TD. Roccia discreta nella prima metà, ottima nella seconda. Dal rifugio Bozano per detriti raggiungere la base della placconata inferiore, sulla verticale calata dalla cima inferiore del Corno. Attaccare sotto un risalto biancastro, a sinistra di grandi placche coronate da strapiombi ad arco. Superare il risalto (III) fin sotto una fessura-diedro che si supera con bella arrampicata (III). Segue una placca grigia da superarsi con traversata ascendente a sinistra (III) fin sotto un muretto che si sale direttamente (IV). Continuare direttamente fino a raggiungere le cenge erbose.

Sopra di esse una specie di grande quinta triangolare e poco rilevata si appoggia alla parete. Salire sul lato destro della quinta per una facile rampa fino alla base di placche nerastre. Punto di attacco.

Percorrerle verso sinistra (IV) raggiungendo una fessura diedro che si percorre in parte, superando quindi uno strapiombo poco accennato verso destra (chiodo V). Uscire su una placca molto esposta che si percorre dapprima leggermente verso destra poi con traversata o-

rizzontale a sinistra su una stretta cornice (V). Continuare a sinistra in traversata ascendente per una placca fessurata fino a raggiungere alcuni blocchi alla sommità di una quinta secondaria. Sosta 1.

Scendere un paio di metri e traversare a sinistra su chiodi per alcuni metri (A2 e V delicato, cordino) fino ad afferrare una fessura che sale sul fianco destro della quinta principale. Salire per essa fin sotto una liscia placca incisa da due fessure parallele: salire per quella di destra (V), uscendo dalla placca con traversata a sinistra, proseguendo poi in leggera salita fino ad un aereo terrazzino (IV+). Sosta 2 molto scomoda. Continuare direttamente su blocchi non molto saldi per circa 15 metri (IV+ esposto) fino sotto una fascia di strapiombi gialli e disgregati. Su diritti qualche metro su una grande lastra staccata dall'aspetto instabile, poi attraversare a sinistra sotto la fascia di strapiombo (15 metri A1 e V, molto esposto) fino ad un esiguo terrazzino. Sosta 3, scomoda.

Salire direttamente un tratto verticale ed esposto, con scarsi appigli (V) fino a raggiungere la grande terrazza inclinata ai piedi del terzo ed ultimo risalto dello spigolo NO. Proseguire per esso fino in vetta, oppure sul versante nord attaccare il diedro grigio rosso o via Cavalieri nord, ottenendo così una magnifica combinazione di itinerari.

11) Spigolo NO (Spigolo inferiore)

1ª salita: G. Ellena e L. Giuliano il 21 agosto 1927.

1ª salita invernale: A. de Bernardis e B. Smellini il 7 gennaio 1966.

E la vera normale al Corno Stella, la più frequentata ed anche la più facile. Una delle salite più ripetute delle Alpi Marittime. Bella arrampicata, esposta, su roccia in genere sicura. Per esso si svolge la via di discesa al Corno Stella.

D inferiore, sostenuto.

Dal rifugio Bozano portarsi su una prima cengia erbosa che sale verso O nella parete sud del Corno (vedi via De Cessole). Dopo aver risalito un canalino facile che adduce ad una spalla costituente il punto più alto delle terrazze, attraversare tutta la cengia verso sinistra e portarsi sulla verticale della Forcella del Corno Stella. Lasciare a destra un canalino erboso e risalire invece una fessura verticale a zig zag, alta circa 20 metri, fino a sbucare a sinistra sul pianoro della Forcella del Corno Stella.

Attaccare allora lo spigolo seguendo il filo aereo per circa 15 metri (III+) fino ad un piccolo terrazzino. Attraversare a destra in leggera discesa su una cengia, fino a raggiungere un ripiano situato nel fondo di un canale che sale di-

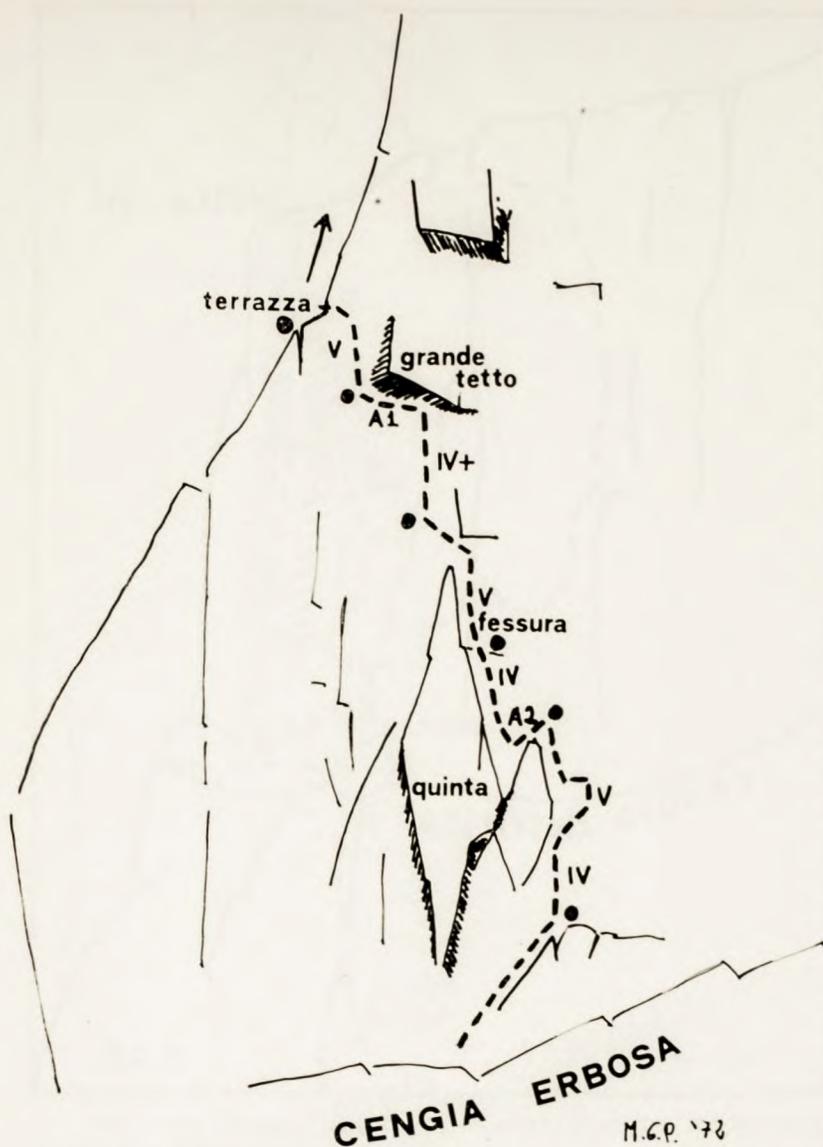


La parete SO del Corno Stella, metà inferiore, con la via Dufranc.

(schizzo di G. P. Motti)

rettamente dalla terrazza erbosa che taglia la parete sud (III e III+). Risalire il canale con appigli non sempre sicuri, che si restringe a cammino e sfocia sul filo di spigolo alla sommità del primo salto. Con un giro ad arco sul versante nord evitare, su rocce ben gradinate e facili, il salto centrale e giungere sotto il salto finale, sopra una grande placca inclinata e sfuggente a SO (uscita della via Cavalieri sud; punto di attacco del diedro grigio-rosso).

Attaccare il labbro destro di un diedro marcato (ottimi appigli) e quando strapiomba uscirne a destra (III+), raggiungendo un aereo terrazzino sul versante sud (spuntone con anelli di cordino). Superare un corto diedro strapiombante e faticoso e raggiungere una placca esposta sotto un grande strapiombo. Seguire allora una piccola cornice che sale obliquamente a destra fin quasi sotto lo strapiombo (IV-), poi un'altra cornice obliqua a sinistra che riporta sul filo (esposto IV).



La via Cavalieri sud, metà superiore.

(schizzo di G. P. Motti)

Raggiungere un piccolo terrazzino, poi risalire il fondo di un canalino che porta direttamente (massi instabili) all'estremo NO del piano inclinato sommitale. Lo si segue fino alla vetta.

4-6 ore.

Varianti - a) Dalla Forcella del Corno Stella superati i primi 15 metri sul filo, continuare lungo il filo stesso liscio ed esposto, ricongiungendosi all'itinerario principale alla sommità del canale che sale dalle cenge erbose a SO (20 metri, IV). Percorso più elegante e diretto, ma più difficile.

b) Evitare il primo terzo dello spigolo, seguendo interamente il grande canale di circa 70 metri che sale dalle cenge erbose. Percorso più seguito perché più facile, ma meno elegante. Si attacca a sinistra del fondo del canale lungo una fessura verticale appena accennata, fra

il fondo del canale e la fessura a zig zag che conduce alla forcella. Raggiunto un piccolo punto di sosta si continua o per parete o a destra nel fondo del canale fino ad un terrazzino nel fondo, per il quale si prosegue fino al ripiano (III+ e III).

c) I primi salitori superarono il grande strapiombo dell'ultimo risalto a destra e, dopo esposta traversata per placche sospese per circa 15 metri, imboccarono sul lato sud un canalino che porta al piano inclinato sommitale. Difficoltà D.

d) Superamento diretto dello strapiombo dell'ultimo risalto lungo un diedro inclinato a ovest. È la soluzione più diretta del punto chiave della salita (V —, chiodi).

e) Via diretta dal basso alla forcella del Corno Stella. Dal rifugio raggiungere la base del canale che scende dalla forcella, risalendo un

caratteristico nevaio triangolare. Su per il canale per circa 40 metri, su rocce lisce ma poco inclinate. Il canale forma poi una caratteristica strozzatura, da salire all'interno (togliere il sacco) fin dove uno stretto foro permette di uscirne, aiutandosi ad un solido spuntone e raddrizzandosi sul terrazzino sovrastante (faticoso III+).

Si raggiunge così un piccolo circo ai piedi del Piccolo Corno a sinistra. Obliquando progressivamente a destra si raggiungono facilmente le cenge erbose.

1° percorso in discesa: V. De Cessole, A. Ghigo e J. Plent il 25 agosto 1903.

Pericolo di caduta sassi molto forte, dato dalle cordate che salgono e scendono dallo spigolo inferiore. Difficoltà AD.

PARETE NORD EST

12) Diedro grigio-rosso o via Cavalieri nord

G. C. Bussetti ed E. Cavalieri il 13 settembre 1959.

Bella arrampicata ma molto corta, da considerare più come variante che come via a sé. Utili 15 chiodi e cunei. TD molto sostenuto.

Dal rifugio Bozano seguire la via dello Spigolo Inferiore fino alla sommità del primo grande risalto e di qui raggiungere la grande cengia orizzontale (N.B. Vi si può giungere da sud anche percorrendo la via Cavalieri sud, ottenendo così una combinazione di notevole interesse tecnico). Invece di attraversare a destra (Spigolo inferiore) o a sinistra (via Ellena) salire per 30 metri su rocce rotte (III) alla base di un diedro grigio e rosso che sale direttamente alla cima inferiore. (Questo diedro è posto immediatamente a sinistra di una zona di strapiombi gialli). Superare una fessura strapiombante (A2) e dopo qualche metro uscirne a sinistra (IV+). Proseguire per il fondo del diedro, lungo la fessura (A1) ed uscire a destra verso una piccola terrazza. Proseguire per il diedro (V+ e poi IV) e raggiungere un grande terrazzo. Su per il diedro rosso che segue (A2), appena possibile uscirne a sinistra e proseguire fino ad un ripiano (V). Attraversare per 3 metri a sinistra su una cengia, superare un diedro (V) fino ad un terrazzo di blocchi instabili. Proseguire direttamente per 10 metri (IV) piegando a destra e raggiungendo la vetta inferiore.

5 ore.

13) Via Ellena

1° salita: G. Ellena ed E. Soria il 21 agosto 1932.

Possiamo dividere la via in due parti ben distinte: la prima metà che si svolge su roccia a volte mediocre e non molto interessante. Recentemente pare che una frana ab-

bia modificato notevolmente un tratto della parte inferiore, rendendo il percorso piuttosto problematico.

La seconda metà dalla cengia che taglia la parete fino alla vetta inferiore offre una magnifica arrampicata molto sostenuta su roccia eccellente, sovente ripetuta passando per la via dello Spigolo Inferiore fino alla terrazza detritica.

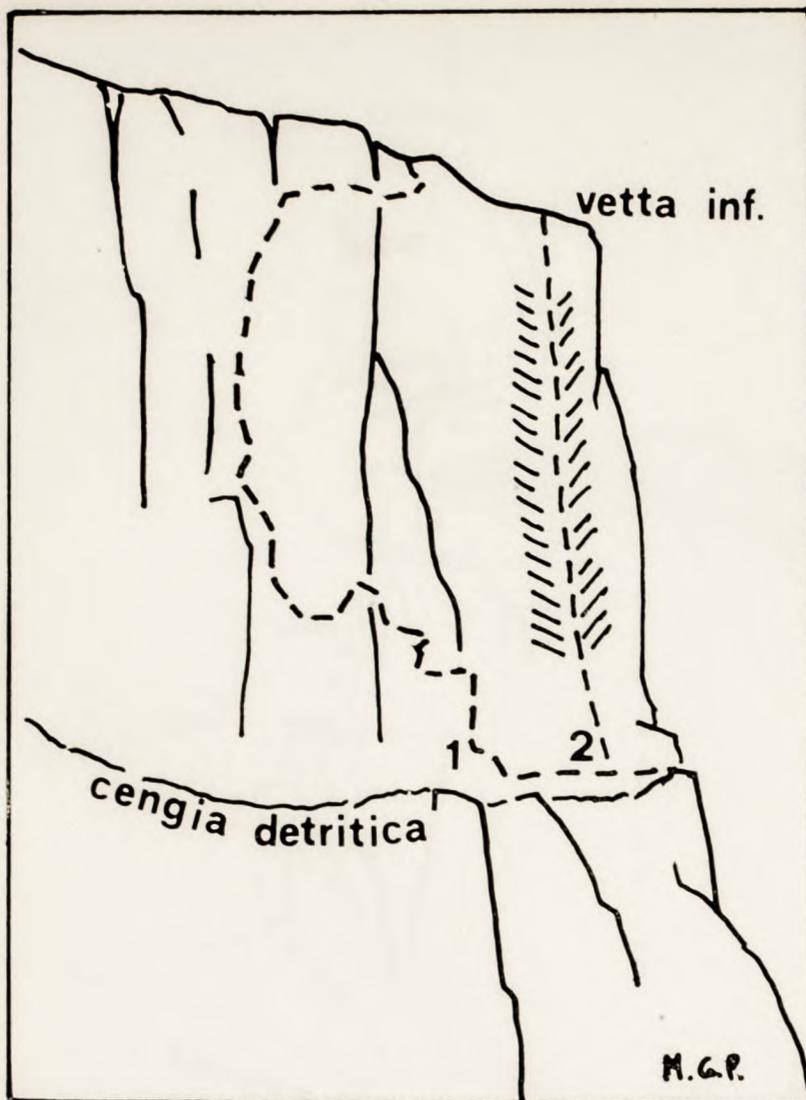
600 metri, TD la parte superiore.

Dal bivacco Varrone raggiungere la base della parete, 60 metri circa a sinistra del canale che discende dalla Forcella del Corno Stella. Superare un breve passaggio verticale in roccia grigiastra, obliquare a destra ed elevarsi per una cornice di roccia erbosa (poco sicura) fino nei pressi dello sperone che forma la sponda destra idrografica del canale. Seguire questo sperone (III e IV) fino alla cengia che taglia la parete nord. (Oggi usa raggiungere questo punto dalla via dello Spigolo Inferiore).

Ad una distanza di circa 30 metri dallo spigolo NO, dove la parete fa angolo per orientarsi più a nord, salire per 10 metri fin sotto uno strapiombo (IV), poi attraversare 5 metri a sinistra con l'aiuto di una fessura (IV). Proseguire verticalmente per 4 metri (IV+) raggiungendo una piccola fessura. Attraversare a sinistra per qualche metro e con breve pendolo (2 metri) portarsi all'inizio di un'altra fessura verticale. Superarla (3 chiodi, V) fino ad un piccolo ripiano, ancora un corto risalto (IV) e si raggiunge una terrazza coperta di detriti. Superare una fessura verticale alta 25 metri (A1) da cui si esce in arrampicata libera (V+) sulle placche sovrastanti, pervenendo ad un caratteristico becco. Scendere leggermente a destra per una fessura (blocchi instabili IV), oltrepassare una nicchia e risalire un piccolo canalino che sfocia sul piano sommitale nei pressi della vetta inferiore.

Variante - a) Dal bivacco Varrone raggiungere la parte più alta della morena vicino alla parete. Al momento di discendere per raggiungere la base del Canalone di Lourousa, portarsi a destra all'attacco della parete, sulla verticale della Punta Ghigo. Seguire una stretta cengia ascendente a sinistra per due lunghezze di corda. Raggiungere un'altra cengia 15 metri più in alto, sempre ascendente a sinistra e discontinua (III e III+).

Essa permette di raggiungere un grande strapiombo ben visibile dal basso, che si contorna a destra (3 chiodi, A1 oppure V+, roccia mediocre). Ci si trova sotto lo sperone che forma la riva destra (sinistra idrografica) del canale che discende dalla Forcella del Corno Stella. Ci si riallaccia qui all'itinerario originale che si segue fino in vetta.



La parete NE del Corno Stella. 1) via Ellena; 2) via Cavalieri nord.

(schizzo di G. P. Motti)

(J. Gounand e G. Grisolle, il 26 dicembre 1969).

14) Via Rabbi

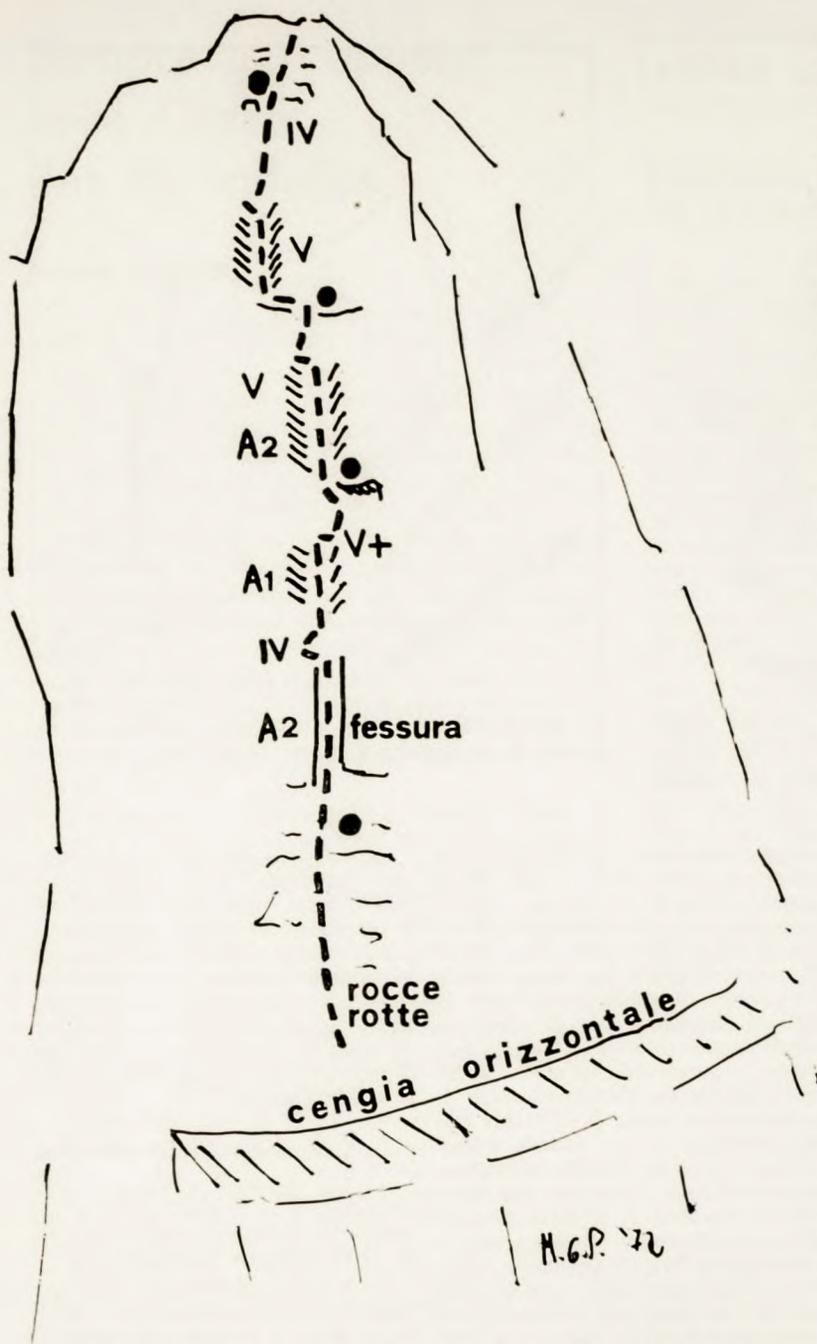
1ª salita: M. Maccagno e C. Rabbi, il 24 luglio 1954.

1ª salita invernale: F. Ruggeri e D. Ughetto, il 12 e 13 febbraio 1962.

Arrampicata bella ed interessante in ambiente grandioso e severo. Diversi tratti difficili ma poca continuità. Itinerario classico, D assai sostenuto con una lunghezza di corda molto difficile (A2 e V+).

Dal bivacco Varrone (2100 metri circa) portarsi ai piedi del canalone di Lourousa e risalirlo per 100 metri al di sopra della crepaccia terminale (ramponi utili a fine stagione) fino ad oltrepassare uno sperone roccioso della parete nord. Giunti sotto la verticale di un grande tetto orizzontale, situato circa 100 metri sopra la base, portarsi alla base di un diedro evidente che costituisce il punto d'attacco. Risa-

lirlo in parte (IV) fin quando è possibile, portarsi a destra su rocce più facili e dopo una lunghezza di corda raggiungere una grande terrazza inclinata ben visibile dall'attacco. Salire per 4 metri su una lama staccata, quindi superare una placca solcata da due fessure parallele (IV e IV+) fino ad uscire su di una terrazza. Di qui attraversare a destra per tre metri su una placca levigata (V) e salirla fino al suo termine (III). Seguire un facile canalino verso destra che conduce ad una cengia, poi superare la pareti-na sovrastante fin sotto una bella placca solcata da una caratteristica fessura ad S. Superare la fessura (IV) fino ad uscire su un'altra cengia, che si segue per 30 metri a sinistra, per ritornare poi a destra per circa 20 metri su rocce grige fessurate (III) fino alla base di una breve placca chiara che si supera direttamente (chiodo V). Dopo alcune placche grige si raggiunge la



La parete NE del Corno Stella, metà superiore, con la via Cavalieri nord.
(schizzo di G. P. Motti)

larga cengia che taglia orizzontalmente tutta la parete nord. La si segue a sinistra (blocchi instabili) fino al suo punto più alto, una terrazza su di un intaglio tra la parete ed il notevole risalto terminale (ometto). Su diritti per alcuni metri (IV +), poi attraversare a destra ascendendo (IV) e proseguire per un canalino appena accennato fino ad un piccolo intaglio originato da un pilastro staccato dalla parete (buon punto di fermata).

Salire diagonalmente a sinistra sotto un tetto, aggirare un tetto a sinistra e proseguire per un corto

diedro fino ad una piattaforma (A2 e V +).

[N.B.: Rabbi dopo il primo diagonale sotto il tetto salì in libera fino alla piattaforma (VI e V) mentre oggi si sale con cunei e chiodi; recentemente il passaggio è parso allo stesso Rabbi (estate '72) decisamente svalutato dalla chiodatura sovrabbondante].

Portarsi all'estremità destra della piattaforma e superare un piccolo muro delicato e leggermente strapiombante (chiodo, V) uscendo direttamente sul piano inclinato sommitale.

5-6 ore.

Varianti - a) Giunti sulla terrazza che segue il diedro d'attacco, salire al punto più alto della terrazza stessa e riprendere l'arrampicata superando una serie di placche tagliate da canalini, fino in prossimità di un lastrone quasi verticale, solcato dalla fessura ad S. FD. S. Gargione e E. Montagna il 15 settembre 1958.

b) Dopo la fessura ad S attraversare per 15 metri a sinistra, quindi salire per altri 15 metri in obliquo a sinistra fin sotto un caratteristico tetto di quarzo. Per una serie di pareti e placche, sotto grandi tetti, pervenire al termine della cengia, che conduce sotto la spaccatura con blocchi instabili. Sviluppo circa 80 metri. MD inf. F. Arneodo e G. Bernardi il 9 settembre 1962.

15) Il Diedro Rosso

1° salita: F. Ruggeri e D. Ughetto, 11, 12 e 13 giugno 1962.

2° salita: J. Gounand e M. Bos, 15, 16 e 17 luglio 1966.

1° salita invernale: J. Gounand e G. Grisolle, 23, 24 e 25 dicembre 1971.

La via risolve il problema di una salita diretta alla vetta sul versante nord. Scalata eccezionale nella parte superiore, alta 120 metri, che ha richiesto l'impiego di 30 chiodi e 36 cunei, alcuni regolabili fino a raggiungere la larghezza di 26 cm.

Recentemente ripetute dai genovesi Piana e Pomodoro, nel settembre 1972.

Dal bivacco Varrone salire lungo il Canalone di Lourousa (piccozza e ramponi) fino al termine del primo isolotto roccioso. Attraversare allora il canale per raggiungere la parete nord del Corno. Attaccare un piccolo diedro (passo di IV +) e proseguire facilmente, poi in diagonale verso destra fino ad una terrazza. Superare un diedro verticale (IV), poi con una spaccata a destra (IV +) raggiungere uno sperone che si risale fino ad una terrazza. Proseguire direttamente per 50 metri. Risalire un diedro con cuscinetti di muschio (IV e V), poi una breve placca liscia (1 chiodo V). Continuare leggermente a sinistra, poi direttamente fino a dei blocchi incastrati (IV). Attraversare qualche metro a destra (1 chiodo, V) e raddrizzarsi su una larga cengia. Superare una fessura molto larga ascendente a destra (IV) e raggiungere un buon punto di fermata dietro una grande scaglia di roccia (buon posto di bivacco). Ci si trova così all'inizio del grande diedro rosso che dà la linea di salita.

Su diritti fino ad una piccola nicchia (4 chiodi A1), superare una strozzatura (1 chiodo ed un cuneo, A1 e V +) e proseguire nel diedro (IV). Proseguire per una larga fessura strapiombante (3 chiodi e 6 cunei, A2), uscendo in un corto mu-



Il versante N del Corno Stella. 1) via del diedro rosso; 2) via dello spigolo superiore; 3) via Rabbi. (foto G. P. Motti)



La parete NE del Corno Stella. 1) via Ellena; 2) via Rabbi; 3) via Ughetto-Ruggeri. (schizzo di G. P. Motti)

ro (IV). Attraversare 3 metri a sinistra e superare un piccolo diedro verticale, formato al termine da blocchi instabili (3 chiodi, A1 e V). Seguire dopo una grande fessura strapiombante ascendente a sinistra (6 cunei, A2 e V). Ancora su per la fessura (3 cunei e 2 chiodi, A3), poi per un'altra fessura obliqua a sinistra (2 cunei, A2 e V). Alzarsi lungo la fessura seguente, strapiombante, molto larga all'inizio e poi stretta (3 chiodi e 9 cunei, A2). Si raggiunge una piccola grotta situata sotto il grande tetto che chiude al termine il diedro (posto di bivacco).

Attraversare orizzontalmente a sinistra sotto il tetto per una larga fessura, poi salire in un diedro rovesciato a sinistra (3 chiodi e 9 cunei, A2 e A3). Superare un breve risalto e poi un diedro che si alza verso destra (6 chiodi, A1, IV e V). Si esce a qualche metro dalla vetta.

Via di discesa per lo Spigolo Inferiore

E la via di discesa più rapida e sicura. Necessarie 5 corde doppie per raggiungere le cenge erbose a metà parete. Si raccomanda a coloro che discendono di usare la massima prudenza al fine di evitare cadute di sassi che potrebbero colpire alpinisti impegnati nella discesa lungo il canalino diretto. È auspicabile l'infissione di chiodi cementati che renderebbero la discesa assolutamente sicura.

Dalla vetta inferiore portarsi fin sul bordo estremo del piano in-

clinato sommitale, contornando ad ovest un breve risalto negli ultimi metri (ometto). Portandosi leggermente verso nord, sistemarsi all'inizio di un canalino che sfugge verso il vuoto: in alto è fissato un chiodo con anelli di corda (verificarne la tenuta). Scendere per 20 metri in corda doppia fino ad un piccolo balcone leggermente spostato verso ovest (spuntone, chiodo ed anelli di corda). Altra calata di 22 metri fino ad approdare su una piccola terrazza in pieno versante sud, in grande esposizione (spuntone con anelli). Terza calata di 20 metri tirando verso NE lungo un diedro aperto e raggiungere la grande placca inclinata a due terzi dello spigolo. Con un giro ad arco sul versante nord contornare il salto centrale, su rocce molto facili. Si raggiunge così l'entrata di un evidente diedro canale, che si discende con due calate da 35 metri l'una o con tre da 20. Si approda così alle cenge erbose, attraversarle in salita prima e poi in discesa, tagliando tutta la parete sud del Corno Stella e dall'estremità destra di esse raggiungere le ghiaie.

Variante - Dall'estremità della vetta inferiore si può discendere direttamente sul versante nord con una prima calata di 30 metri fino ad un aereo balcone in piena parete, dove si trova un chiodo ad anello. Altra calata di 25 metri in strapiombo e si raggiunge la terrazza inclinata a due terzi dello spigolo. Soluzione poco seguita, ma decisamente più rapida e preferibile.

N.B.: Quando le cenge erbose sono innevate, la loro traversata può divenire delicata e pericolosa. È meglio allora calare direttamente per il canalino della via diretta dello spigolo inferiore. Sono necessarie 4 o 5 calate da 40 metri l'una; all'inizio nel catino erboso e roccioso sotto il Piccolo Corno, è un po' difficile rintracciare gli attacchi delle corde doppie.

Combinazioni di itinerari consigliate

a) *Via Dufranc e via Campia*: sicuramente si ottiene la via in arrampicata libera più bella del Corno, con difficoltà mai estreme.

b) *Via Cavalieri sud e via Cavalieri nord*: combinazione molto interessante e sostenuta in arrampicata mista.

c) *Via Dufranc, via Cavalieri sud e via Cavalieri nord*: combinazione molto interessante per arrampicatori forti e veloci. Si ottiene l'itinerario più lungo e sostenuto del Corno.

d) *Via Dufranc e via anglo-italiana*: perfetta combinazione per arrampicatori forti e veloci. Si ottiene un itinerario di rara sostenutezza e difficoltà.

e) *Via C.A.I. Merone fino alla cengia di quarzo e via anglo-italiana dall'attacco del gran diedro alla vetta*: a mio giudizio si otterrebbe (mai effettuato) l'itinerario più bello, sostenuto e difficile del Corno.

Gian Piero Motti
(Sezioni di Torino, UGET
- Torino e C.A.A.I.)

Sempre a proposito della Cresta des Hirondelles

Breve risposta

«Je n'ai mérité ni cet excès
d'honneur, ni cette indignité».

RACINE

Non sono d'accordo con monsieur François Marie Arouet detto Voltaire, chiamato in causa dal signor Varale a «cappello» delle sue pagine: i riguardi si devono anche ai morti, soprattutto, e la verità anche ai vivi.

Ciò premesso, risultando nella sostanza confermate dal Varale medesimo, sia pure con tergiversazioni e divagazioni, le circostanze da me esposte circa l'anteprima all'Hirondelles, la questione si può considerare chiusa (1).

Mi sia concesso soltanto di riportare, in sintesi, parte di una lettera pervenutami da un esimio collega del C.A.A.I. (che nel suo libro di cui trattasi il Varale definisce «non sospetto»):

J'ai lu avec le plus grand intérêt, dans la *Rivista Mensile*, votre mise au point exhaustive de la première de l'arête des Hirondelles et je tiens à vous en complimenter.

Je crois qu'il est bon que ceux qui ont vécu la période d'entre les deux guerres ou qui ont bien connu les protagonistes des grandes réussites, rappellent ou précisent les circonstances, les faits, des grandes réussites, lorsqu'elles sont controversées ou obscures. Car demain il serait trop tard.

Il ne faut pas que les alpinistes laissent le soin à des non-alpinistes, à des journalistes légers et de parti pris, n'ayant aucune expérience personnelle de l'alpinisme, de trahir et de déformer les événements d'une des plus belles périodes de l'histoire de l'alpinisme.

Pour ma part, j'essaie de servir cette histoire, dans le cadre notamment des guides itinéraires.

Pour l'arête des Hirondelles, je crois que la cotation du Vallot est juste, compte tenu des critères du guide pour le V sup et pour le VI, critères mis au point au lendemain de la guerre et plus sévères que ceux retenus avant la guerre.

Je tenais à vous envoyer ce mot d'amicale sympathie pour votre effort et vous prie de croire, Cher Monsieur, à mes sentiments très cordiaux.

Carlo Ramella

(1) Salvo a precisare, per quanto attiene al «caso Aschenbrenner», che la mia citazione del testo del Varale (là dove si dice che, secondo taluni, Aschenbrenner sarebbe stato respinto dall'intaglio), era da intendersi nel senso che Aschenbrenner, uomo da sesto grado, non poteva essere stato respinto da un semplice passaggio di IV, quale si tendeva a dimostrare che l'intaglio fosse. Se poi Aschenbrenner non ne fu respinto perché non vi si provò neppure, come scrive Varale, sia come non detto.

LETTERA ALLA RIVISTA

Auguriamo buoni propositi per la caccia!

ROVERETO, 18 gennaio 1973

Ho letto la sua «lettera», signor Carnessali, pubblicata sul numero di ottobre 1972 della *Rivista* e prendo atto che lei è sinceramente in buona fede. Ma mi dica, caro Carnessali, le faccio la stessa domanda che la rivista ha posto in calce al suo articolo: «La caccia può anche essere utile ma quanti cacciatori sanno usarla utilmente?». Escludendo il caso suo, che lei può anche essere un intenditore, quanti altri con un bel fucile da caccia con binocolo incorporato per essere certi di non fallire (e qui incomincia per conto mio a non esserci il gusto della caccia ma solo l'interesse e la certezza di uccidere senza fallire il colpo) chiede eufemisticamente alla povera vittima quali acciacchi ha in corpo onde poterla con umanità uccidere per il bene del suo branco? Suvvia, caro Carnessali, io e Vincenzo Bianchi, di cui condivido pienamente le idee, saremo degli illusi è vero, ma non le sembra che anche lei lo sia pur essendo su un altro binario?

Io prendo atto e ammiro la sua buona fede, ma quanti altri agiscono con cognizione di causa come la sua? A due o trecento metri o anche meno, pensa che tutti siano in grado di giudicare lo stato di salute di un animale? Saranno in pochi, compreso lei, ma quei pochi non arginano lo sterminio senza cognizione di causa della grande massa.

Io e il consocio Bianchi abbiamo parlato della caccia in generale. Ha mai pensato che siete un esercito di quasi due milioni di fucili spianati su povere vittime? Ci pensi e legga anche la mia lettera sullo stesso numero della *Rivista* e nel suo intimo ci darà ragione. Lo ripeto ancora: lei è in buona fede, ma purtroppo sono in pochi ad essere come lei, nell'esercito suaccennato.

Ed ora per concludere, cambiando argomento, mi allego alle rimostranze del consocio Guido Rota, della Sezione di Bergamo, sulla pulizia in genere di cui io pure avevo accennato nella mia lettera.

È evidente che, purtroppo, i maleducati sono molti e specialmente i turisti che devono lasciare tracce del loro passaggio ovunque vadano, disseminando in giro i resti dei loro picnic (come fanno gli zingari), senza rendersi conto (ma a loro fa comodo così) che nessuno è addetto a raccogliere ciò che loro lasciano sul terreno, mettendo così bene in vista il desolante ed incivile spettacolo della civiltà dei consumi e, perché no? dei propri comodi.

Auguri di pulizia in montagna e, soprattutto di buoni propositi per la caccia.

Cesare Robol

(Sezione S.A.T., Rovereto)

Errata corrige

Per uno spiacevole errore di trasmissione, alla fine del quinto capoverso della prima colonna della nota comparsa a pag. 620 del n. 10 della nostra *Rivista*, dal titolo «Ancora di Paul Preuss al Campanil Basso», anziché «... e la discesa della Est quel giorno Preuss la fece per la normale di IV» va letto: «...e la discesa, quel giorno, Preuss la fece per la normale di IV». Il lettore accorto, del resto, avrà già fatto giustizia dell'involontario errore.

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Fourquin de Bioula - Punta Ovest (2965 m) (Sottogruppo Galisia - Entrelor - Bioula). La prima ascensione, che è anche prima invernale, della parete sud è stata compiuta il 24 dicembre 1972 da G. C. Grassi, E. Mosca, M. Pettigiani, G. Sant'Unione, F. Sebastiano. Il dislivello complessivo della via è di 350 metri; le difficoltà dal II al V, su roccia molto buona.

Il Caporal. L'ormai ridotta possibilità di trovare del terreno vergine sulle pareti d'alta montagna, sul quale gli arrampicatori possano sbizzarrirsi con la propria fantasia, ha portato a valorizzare, soprattutto nell'autunno inoltrato, le bastionate dei fondo valle che non portano su nessuna cima ma soddisfano il lato estetico della ricerca di una via logica. Le valli canavesane sono particolarmente ricche di bastionate granitiche situate in luoghi selvaggi e suggestivi. Così dopo lo Scoglio di Mröz nel vallone di Piantonetto è stata la volta di una formidabile bastionata granitica alta oltre 200 metri che cade sulla strada di Ceresole Reale poco prima della galleria, verso la fine della salita. Per scherzosa comparazione con le grandi pareti granitiche del Yosemite in California è stata chiamata «il Caporal». Due vie sono finora state tracciate nell'autunno scorso: la prima: la *via del Gran Diedro* ha richiesto due tentativi è stata superata con l'impiego di 80 chiodi, soste comprese, di cui 3 ad espansione, difficoltà A1, A2, V, V+. Il primo percorso completo è stato compiuto da V. Boreatti, F. Leone, U. Manera e G. P. Motti. La seconda; *la via dei camini*, meno continua e più facile, è stata superata con l'impiego di circa 25 chiodi da Manera e Pessa superando difficoltà di III, IV, V, A1.

Si tratta della più impegnativa parete di roccia granitica a disposizione degli alpinisti piemontesi.

Pubblichiamo una fotografia eseguita con teleobiettivo sulla via del Gran Diedro.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Grandes Jorasses. René Desmanson, Giorgio Bertone e Michel Claret hanno superato, in nove giorni di arrampicata, dal 9 al 18 gennaio 1973, la parete nord-nord est della punta Walker (4206 m). Su questa

formidabile parete, alta 1200 metri, il grande scalatore francese aveva già vissuto una drammatica avventura nell'inverno 1970-71, culminata con la morte del compagno e con il movimentato salvataggio dello stesso Desmanson. Spinto da un impegno interiore verso se stesso e verso il compagno morto di sfinito, René Desmanson già l'inverno successivo 71-72 era tornato sulla parete. Oltre a suo genero Michel Claret, per l'impresa aveva scelto forse il miglior compagno che poteva trovare su tutto l'arco alpino, Giorgio Bertone. Giorgio Bertone, guida a Courmayeur, è una delle poche guide italiane che portano i clienti sulle vie estreme del gruppo del Bianco, come lo sperone Cassin alla Walker, la Ovest dell'Aiguille Noire, la Gervasutti-Boccalatte alla Punta Gugliermiana, la fessura Brown alla ovest della Blaitière e così via. Grande specialista di ogni sorta di manovre di corda, con la sua esperienza dava un apporto alla cordata di Desmanson tale da portarla in grado di affrontare qualsiasi situazione. Il pessimo tempo dell'inverno 71-72 frustrò ogni tentativo; ma nel gennaio scorso la stessa cordata ritornava sulla parete e portava a termine l'ascensione nonostante il maltempo sopraggiunto negli ultimi giorni di scalata. Speriamo di ricevere e pubblicare notizie da parte dei primi salitori su questa via che potrebbe forse essere l'attuale via più impegnativa delle Alpi.

Grandes Jorasses. Nei giorni 8, 9 e 10 gennaio 1973, Lorenzino Cosson, portatore, Luigi Henry, guida, René Salluard, portatore, e Cosimo Zappelli guida, tutti di Courmayeur, hanno percorso in prima invernale la cresta di Tronchey. L'impresa è stata compiuta con velocità e determinazione sfruttando un breve periodo di eccezionale bel tempo.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Punta Zumstein (4561 m). Anche la parete est della Punta Zumstein, l'unica che non era ancora stata percorsa in inverno, è stata vinta in prima invernale. A compiere l'impresa sono stati: G. P. Bogo, A. Gardin, A. Montani, N. Danini. L'ascensione ha richiesto due giorni con un bivacco in parete; al secondo giorno gli scalatori raggiunsero la vetta alle ore 22 e proseguirono in discesa fino alla capanna

Gnifetti. Questa ascensione oltre ad essere una prima invernale è anche la seconda salita della via; è stata compiuta il 25 e 26 dicembre 1972. La prima salita era avvenuta il 27-28 luglio 1958 per opera di Chiaffredo Del Custode e Stefano Zani, guide di Domodossola.

Naso del Lyskamm (4272 m). Nei giorni 16 e 17 febbraio 1973 J. Angster, D. Camisasca, di Gressoney e P. Tartagni, dalla sezione di Malnate, hanno salito in prima invernale lo Sperone Sud. Partiti dal bivacco fisso Cattani salgono fino alla quota 3800 ove bivaccano. Il giorno dopo, 17, riprendono l'arrampicata e raggiungono la vetta alle ore 16. Le difficoltà di questa cresta che delimita i ghiacciai del Felik e del Lys sono sul IV con tratti di IV+.

Cima di Roffel. Il 23 e 24 dicembre 1972 C. Baletti, C. Caldi, C. Carmagnola ed A. Paleari hanno salito in prima invernale la parete sud, spigolo di destra via Bettineschi-Carmagnola. I quattro erano saliti il 23 al rifugio E. Sella ed hanno compiuto la salita il 24.

Cima di Roffel - Punta Occidentale (3562 m). Il 16 agosto 1972 P. Borghi ed A. Cremonesi hanno aperto una via diretta sulla parete est. L'altezza della parete è di circa 450 metri di cui 300 con grosse difficoltà sia in salita libera che artificiale.

ALPI RETICHE

Pizzo Badile (3308 m). La via Vera aperta lo scorso agosto da C. Corti e C. Girardi è stata salita in prima invernale il 19 dicembre 1972 da G. Grimella, G. Fabbria, G. Rusconi, G. Tessari e G. Villa.

DOLOMITI DI BRENTA

Piccolo Dain (967 m). La prima ascensione del gran diedro a sinistra della via Maestri-Baldassari, è stata compiuta nei giorni 4 e 5 novembre 1972 da A. Andreotti e F. Gadotti. Altezza della via circa 400 metri, con difficoltà di V e A2; sono stati impiegati circa 100 chiodi.

Monte Daino (2695 m). Il 4 e 5 novembre 1972 S. Martini, M. Pe-

Il Caporal - Sulla via del Gran Diedro. (foto G. Locana)



rottoni e M. Tranquillini hanno aperto una nuova via con difficoltà di IV, V e VI, su un dislivello di circa 600 metri.

PALE DI SAN MARTINO

Agnè (2872 m). Il 24 settembre 1972 l'accademico Sereno Barbacetto ha compiuto in solitaria la via Jori sulla parete sud, in 9 ore di arrampicata.

Sass Maor (2812 m). La storica via Solleder del 1926 sulla parete est è stata percorsa in prima invernale nei giorni 20, 21 e 22 dicembre 1972. Protagonisti della salita: P. ed L. Cappellari, R. Gobato e R. Timellero. Pochi giorni dopo la stessa via è stata ripetuta da Adriana Valdo con Caserotto di Vicenza.

Cima della Madonna (2733 m). Lo spigolo Kahn (SO) è stato superato per la prima volta in inverno dai feltrini A. Brandalise, T. Cecco e A. Pian il 23 dicembre 1972.

HIMALAYA DEL NEPAL

Monte Everest (8848 m). Anche la spedizione inglese guidata da Chris Bonington non è riuscita a superare la parete sud ovest già fallita dalle precedenti spedizioni internazionali. Il punto massimo raggiunto, 8200 metri, è lo stesso già raggiunto dalle citate spedizioni.

Sempre al tetto del mondo è diretta una colossale spedizione italiana guidata da Guido Monzino. È composta quasi esclusivamente da militari e si prefigge di raggiungere la vetta seguendo la via dei primi salitori che si può considerare ormai la via normale dell'Everest.

Annapurna. Tre membri di una spedizione alpinistica giapponese hanno raggiunto il 21 ottobre 1972 la vetta meridionale dell'Annapurna (quota 7248), superando la parete orientale. I tre scalatori sono: Yuso Tada, Yoshio Yamamoto e Oshida Kozo.

TERRA DEL FUOCO

Monte Sarmiento - Cima Ovest (2210 m). A complemento della notizia sull'ascensione della Cima Ovest del Sarmiento, apparsa sul numero 11 del novembre 1972, da parte della spedizione guidata da Giuseppe Agnolotti, precisiamo che la cuspide della montagna formata, almeno nella stagione durante la quale ha operato la spedizione, da una specie di cavolfiore gigante, formato da neve inconsistente e ghiaccio tenero, vuoto all'interno, alto circa 40 metri, non è stata raggiunta. I componenti la cordata di punta si sono arrestati a quota 2170 alla base di questa strana formazione nevosa in quanto non era possibile salirvi sopra causa l'estrema inconsistenza.

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

GRUPPO DEL M. BIANCO

Grandes Jorasses - Parete S - Via diretta.

1ª salita: Alessandro Gogna e Guido Machetto, 9/10/11.8.1972.

La parete s'incunea in basso nel crepacciato Ghiacciaio di Pra Sec. I primi 200 metri di parete sono costituiti da enormi pareti levigate, con un unico punto superabile: il canalone di fondo.

Dalla Val Ferret risalire per ghiaioni fino alla fronte del ghiacciaio. Tenersi sulla sinistra. Verso metà ghiacciaio spostarsi sulla destra, fino ad incontrare un'enorme spaccatura insuperabile direttamente. Salire allora sulla parete a destra (V) per circa 20 m, poi in diagonale a sinistra (III), poi in discesa di nuovo sul ghiacciaio. Risalirlo fino al sommo, in corrispondenza del canale di fondo.

Pericolosissimo attacco: occorre far presto, prima a sinistra (V, A1), poi su ghiaccio battuto da continue scariche 6 metri a destra. Attaccare uno strapiombo (A2), poi su ghiaccio battuto da continue scariche 6 metri a destra. Attaccare uno strapiombo (A2) più protetto, uscire di nuovo allo scoperto e salire per 30 metri (A1 e VI). Sosta sulle staffe. Diritti fino ad uno spigoletto (VI—), poi salire una fessura sullo spigolo (A1), e raggiungere un discreto terrazzino. Posto da bivacco dei primi salitori circa 10 metri a destra raggiunto con manovra pendolare.

Salire sulla placconata battuta dalle scariche, raggiungere un canale-camino ingombro di neve e ghiaccio, che si supera raggiungendo un nevaio. Fin qui IV, V e V+. Salire il nevaio per una lunghezza (lasciando sulla destra un pericolosissimo canale) e, trascurando un altro canale sulla sinistra salire in un diedrino al centro. Dopo 45 metri (IV+), traversare in obliquo a sinistra e salire una piccola rampa. Entrare con un passaggio esposto nel canale a sinistra prima trascurato (IV+), salire diritti nel canale 60 metri. Obliquare su una rampa a sinistra due lunghezze, salire una parete di 30 metri che sembra sbarare il percorso (IV e V, 1 passo di A1), uscendo su una bella cengia.

Leggermente a sinistra sullo spigolo di una grande placconata grigiastra. Salire lungamente (IV) fino alla sommità della placconata grigiastra, verso una zona di rocce facili, sotto una bellissima torre

rossastra. Proseguire sotto la torre in un incavo tra la parete di questa e il suo spigolo di sinistra. Bivacco primi salitori.

Con una lunghezza raggiungere lo spigolo, poi proseguire in cresta, sul filo, per parecchie lunghezze (IV, V, passi di A1). Effettuare una leggera deviazione su uno speroncino a sinistra (IV, IV+), riguadagnare il filo, seguirlo integralmente fino a che la parete finisce sull'ultimo rocco della cresta di Tronchey. Seguire quest'ultima per circa 50 metri di dislivello, fino alla congiunzione con la cresta des Hironnelles, per la quale si arriva alla sommità della Punta Walker delle Grandes Jorasses.

Dislivello 1400 metri.

GRUPPO DEL M. ROSA

Colle Vincent (4088 m) - Sperone Vincent.

1ª salita: Adriano Cavanna (C.A.I. Alagna Valsesia), Giovanni Piccolo (C.A.I. Alagna Valsesia), Michele Gabbio (guida, Riva Valdobbia), 5.8.1970.

L'itinerario si svolge sul lato destro del grande anfiteatro valesiano del colle Vincent (4088 m), percorso dal canalone che dal colle scende sul pianoro superiore del ghiacciaio delle Piode.

La prima salita al valico dal versante valesiano, che non conta complessivamente più di una quindicina di ripetizioni, fu compiuta l'8 settembre 1896 da G. F. e G. B. Gugliermi, M. Zurbriggen e N. Lanti (cfr. la relazione in S. Soglio-F. Boffa, Monte Rosa, Milano 1960, n. 144 c, p. 217; L. Ravelli, Valsesia e Monte Rosa, I, Varallo 1962, pag. 47-48). Una variante al percorso, di molto interesse e maggior difficoltà, fu poi tracciata il 16 agosto 1940 da Pastore, G. Rosario e G. B. Zanetta (cfr. R.M. 1942, pp. 184-86 e il cit. Monte Rosa, n. 144 d, pag. 217-218: si badi che sia nell'illustrazione della R.M. che in quella della Guida del Monte Rosa vi è stata una erronea inversione della denominazione dei due tracciati).

La via della quale diamo qui la relazione si svolge pressoché interamente sulla grande parete verticale a destra di chi guarda il colle,

Grandes Jorasses - Parete S - Via Gogna-Machetto.



parete che costituisce il lato occidentale del marcato sperone che, protendosi da E ad O, divide l'anfiteatro del canalone Vincent dal bacino del Corno Nero. Il filo sommitale di questo sperone divisorio è costituito da un'esile cresta rocciosa che, a guisa di spalla e attraverso una serie di quattro arditi gendarmi, corre pressoché orizzontalmente dall'apice dello sperone ai pendii ghiacciati del valico. La fisionomia dello sperone (finora inominato e anche poco conosciuto nelle sue reali articolazioni, se si fa eccezione per i preziosi cenni datine nella relazione della cordata Pastore-Rasario-Zanetta) è tanto caratteristica che si potrebbe proporre l'opportuno nome di «Sperone Vincent».

Dalla capanna Valsesia (3212 m), attraverso le rocce, ora rotte ora lastronate, formanti la grande rampa che scende dalla parete meridionale della punta Parrot, tenendosi alla sinistra del profondo canale che cala dal ghiacciaio sospeso della Parrot, si raggiunge il pianoro superiore del ghiacciaio delle Piode, alla sua estrema lingua orientale (ore 1,30-2). Puntando a sinistra, si attraversa velocemente il bacino delle Piode, prima in discesa e successivamente in piano, superando via via i seracchi disposti lungo tutto il contrafforte meridionale della Parrot e della Ludwigshöhe. Lasciando a destra anche il bacino di base del Corno Nero e doppiato appena l'enorme sperone roccioso che separa la parete sud di questa montagna dal canale Vincent, si giunge alla base del solco (ore 0,30). Si rimonta il più rapidamente possibile l'insidioso cono di deiezione e si supera con qualche difficoltà la crepaccia terminale (che fu trovata molto ampia e pericolosamente frastagliata); si abbandona poi subito il centro del canale e si punta a destra, verso la liscia parete rocciosa dello sperone che delimita (sinistra idr.) il canalone. Dopo essersi innalzati dal ripido pendio ghiacciato alle rocce, si continua a salire con un traverso di 150 m in direzione del colle, fino ad incontrare una breccia nella parete, in corrispondenza di un vasto imbuto che scende direttamente dalla spalla dello sperone Vincent (chiodo ass.).

Si attraversa la base del suddetto colatoio e dopo circa 30 metri ci si sposta decisamente a destra rispetto al colle Vincent, sulla parete verticale, abbandonando sul lato sinistro i due itinerari percorsi dalle comitive Gugliermine e Pastore-Rasario-Zanetta. Dopo quattro lunghezze su rocce alquanto delicate, si riattraversa in alto l'imbuto su rocce più facili. A questo punto, ci si trova, in piena parete, sotto la verticale del secondo gendarme della cresta che, 200 metri più in

alto, divide col suo filo articolato il canalone dal bacino del Corno Nero. Si sale per diedri e placche piuttosto esposte sino ad una lastra sormontata da una serie di piccoli tetti (chiodo lasciato). Di qui si traversa (chiodo), verso una placca biancastra, larga circa 4 m, dalla quale, proseguendo per un breve diedro, si giunge su un tratto di sfasciumi. Questi adducono alla breccia che, sulla cresta sommitale, è aperta fra il primo e il secondo gendarme. Contornando sulla sinistra e in lieve discesa il secondo gendarme, si raggiunge la cresta ad un colletto, lo stesso ove probabilmente giunse la cordata del 1940. Di qui, si domina dal suo sommo lo scosceso versante orientale dello sperone fino al sottostante ghiacciaio delle Piode. Si segue la spalla con passaggi alquanto esposti su affilate creste nevose e si superano i due ultimi gendarmi, fino a raggiungere il ripidissimo nevaio terminale sormontato dalla imponente cornice strapiombante. Anzi che salire verso la cornice là dove il nevaio appare convesso (v. itin. precedenti) ci si sposta a destra, per attraversare su una stretta cengia l'apice del colatoio che piomba sul bacino del Corno Nero. Di qui si sale direttamente per 50 m verso la cornice del colle (chiodi da ghiaccio) che si supera praticandovi una breccia (ore 7 dalla base del canale).

Questa via, seppure assai più complicata, difficile e meno diretta delle precedenti, risulta alquanto più sicura per ciò che riguarda il grave pericolo, sempre presente, di scariche di sassi e ghiaccio. Complessivamente si tratta di un itinerario di III, con singoli passaggi in roccia di IV, uno di IV+ e uno di V. Il tratto più delicato è nondimeno su ghiaccio, nel superamento del pendio finale e della cornice.

DOLOMITI

PALE DI S. MARTINO

Torre Gialla di Cima Canali (2897 m) - Spigolo ovest.

1ª salita: Aldo Leviti (Sez. di

Bolzano) e Franco Somadossi (Sez. di Riva del Garda), 9/10.7.1972.

Si attacca appena a destra della evidente grotta alla base della Torre Gialla, raggiuntala si traversa a sinistra per 5 m, difficoltà III.

Si sale lungo lo spigolo per 30 m, poi a destra per 15 m. Recupero su terrazzino sotto dei gialli, difficoltà III e IV.

Si traversa a destra per 5 m, poi obliquando per altri 5, si sale verticalmente per c. 15 m, arrivando in una caverna. Chiodi 2, difficoltà IV.

Si esce dalla nicchia verso sinistra per 4 m, poi verticalmente per 6 m, poi a destra verso un diedro, risalito per 20 m si scavalca lo spigolo a sinistra. Difficoltà VI, V, IV, chiodi 5, 2 lasciati.

Si sale la fessura strapiombante destrorsa, formante un diedro circa 25 m, difficoltà V+ A1. Chiodi 2+2 cunei, i cunei sono stati lasciati.

Ci si porta sul filo dello spigolo (destra), ancora a destra per circa 5 m verticalmente per 2 m si rientra per 6 m. Difficoltà V+, ch. 2+3 cordini tolti.

Si traversa a sinistra per 3 m poi verticalmente per 8 m, a sinistra oltre lo spigolo, calandosi leggermente, si prosegue verso un diedro. Difficoltà V+, chiodi 3, tolti, 30 m.

Traversando a destra per 10 m si arriva sullo spigolo, terrazzo. Difficoltà V, chiodi 2, tolti.

Aggirando lo spigolo a destra, si mira alla lama staccata soprastante. Raggiuntala in obliquo verso sinistra si raggiunge una grotta. A1-A2 e V, chiodi 15 c., tolti 3. Metri 30 circa. In questa grotta bivacco.

Lasciando la grotta a destra si sale verticalmente 30 m poi a destra alla base di un diedro. A1 e V, chiodi 10, tolti 6.

Proseguendo per il diedro per 3 metri, uscirne a destra per portarsi sullo spigolo sotto dei tetti. Difficoltà IV, chiodi 1, lasciato, 35 m c.

Aggirando lo spigolo a destra si sale un camino nero, arrivando alle facili rocce terminali, con altri 40 metri, si raggiunge la cima, difficoltà IV poi III.

Altezza della parete circa 500 m.

Filatelìa PAOLO DELLEANI

13051 BIELLA - Via Amendola, 7

☎ 015 - 20.853 - Casella Postale 272

- * A richiesta inviamo listino gratuito
- * Per gli amici del C.A.I.: sconti su album, accessori e pubblicazioni



parete che costituisce il lato occidentale del marcato sperone che, protendosi da E ad O, divide l'anfiteatro del canalone Vincent dal bacino del Corno Nero. Il filo sommitale di questo sperone divisorio è costituito da un'esile cresta rocciosa che, a guisa di spalla e attraverso una serie di quattro arditi gendarmi, corre pressoché orizzontalmente dall'apice dello sperone ai pendii ghiacciati del valico. La fisionomia dello sperone (finora inominato e anche poco conosciuto nelle sue reali articolazioni, se si fa eccezione per i preziosi cenni datine nella relazione della cordata Pastore-Rasario-Zanetta) è tanto caratteristica che si potrebbe proporre l'opportuno nome di «Sperone Vincent».

Dalla capanna Valsesia (3242 m), attraverso le rocce, ora rotte ora lastronate, formanti la grande rampa che scende dalla parete meridionale della punta Parrot, tenendosi alla sinistra del profondo canale che cala dal ghiacciaio sospeso della Parrot, si raggiunge il pianoro superiore del ghiacciaio delle Piode, alla sua estrema lingua orientale (ore 1,30-2). Puntando a sinistra, si attraversa velocemente il bacino delle Piode, prima in discesa e successivamente in piano, superando via via i seracchi disposti lungo tutto il contrafforte meridionale della Parrot e della Ludwigshöhe. Lasciando a destra anche il bacino di base del Corno Nero e doppiato appena l'enorme sperone roccioso che separa la parete sud di questa montagna dal canale Vincent, si giunge alla base del solco (ore 0,30). Si rimonta il più rapidamente possibile l'insidioso cono di deiezione e si supera con qualche difficoltà la crepaccia terminale (che fu trovata molto ampia e pericolosamente frastagliata); si abbandona poi subito il centro del canale e si punta a destra, verso la liscia parete rocciosa dello sperone che delimita (sinistra idr.) il canalone. Dopo essersi innalzati dal ripido pendio ghiacciato alle rocce, si continua a salire con un traverso di 150 m in direzione del colle, fino ad incontrare una breccia nella parete, in corrispondenza di un vasto imbuto che scende direttamente dalla spalla dello sperone Vincent (chiodo ass.).

Si attraversa la base del suddetto colatoio e dopo circa 30 metri ci si sposta decisamente a destra rispetto al colle Vincent, sulla parete verticale, abbandonando sul lato sinistro i due itinerari percorsi dalle comitive Gugliermina e Pastore-Rasario-Zanetta. Dopo quattro lunghezze su rocce alquanto delicate, si riattraversa in alto l'imbuto su rocce più facili. A questo punto, ci si trova, in piena parete, sotto la verticale del secondo gendarme della cresta che, 200 metri più in

alto, divide col suo filo articolato il canalone dal bacino del Corno Nero. Si sale per diedri e placche piuttosto esposte sino ad una lastra sormontata da una serie di piccoli tetti (chiodo lasciato). Di qui si traversa (chiodo), verso una placca biancastra, larga circa 4 m, dalla quale, proseguendo per un breve diedro, si giunge su un tratto di sfasciumi. Questi adducono alla breccia che, sulla cresta sommitale, è aperta fra il primo e il secondo gendarme. Contornando sulla sinistra e in lieve discesa il secondo gendarme, si raggiunge la cresta ad un colletto, lo stesso ove probabilmente giunse la cordata del 1940. Di qui, si domina dal suo sommo lo scosceso versante orientale dello sperone fino al sottostante ghiacciaio delle Piode. Si segue la spalla con passaggi alquanto esposti su affilate creste nevose e si superano i due ultimi gendarmi, fino a raggiungere il ripidissimo nevaio terminale sormontato dalla imponente cornice strapiombante. Anzi che salire verso la cornice là dove il nevaio appare convesso (v. itin. precedenti) ci si sposta a destra, per attraversare su una stretta cengia l'apice del colatoio che piomba sul bacino del Corno Nero. Di qui si sale direttamente per 50 m verso la cornice del colle (chiodi da ghiaccio) che si supera praticandovi una breccia (ore 7 dalla base del canale).

Questa via, seppure assai più complicata, difficile e meno diretta delle precedenti, risulta alquanto più sicura per ciò che riguarda il grave pericolo, sempre presente, di scariche di sassi e ghiaccio. Complessivamente si tratta di un itinerario di III, con singoli passaggi in roccia di IV, uno di IV+ e uno di V. Il tratto più delicato è nondimeno su ghiaccio, nel superamento del pendio finale e della cornice.

DOLOMITI

PALE DI S. MARTINO

Torre Gialla di Cima Canali (2897 m) - Spigolo ovest.

1ª salita: Aldo Leviti (Sez. di

Bolzano) e Franco Somadossi (Sez. di Riva del Garda), 9/10.7.1972.

Si attacca appena a destra della evidente grotta alla base della Torre Gialla, raggiuntala si traversa a sinistra per 5 m, difficoltà III.

Si sale lungo lo spigolo per 30 m, poi a destra per 15 m. Recupero su terrazzino sotto dei gialli, difficoltà III e IV.

Si traversa a destra per 5 m, poi obliquando per altri 5, si sale verticalmente per c. 15 m, arrivando in una caverna. Chiodi 2, difficoltà IV.

Si esce dalla nicchia verso sinistra per 4 m, poi verticalmente per 6 m, poi a destra verso un diedro, risalito per 20 m si scavalca lo spigolo a sinistra. Difficoltà VI, V, IV, chiodi 5, 2 lasciati.

Si sale la fessura strapiombante destrorsa, formante un diedro circa 25 m, difficoltà V+ A1. Chiodi 2+2 cunei, i cunei sono stati lasciati.

Ci si porta sul filo dello spigolo (destra), ancora a destra per circa 5 m verticalmente per 2 m si rientra per 6 m. Difficoltà V+, ch. 2+3 cordini tolti.

Si traversa a sinistra per 3 m poi verticalmente per 8 m, a sinistra oltre lo spigolo, calandosi leggermente, si prosegue verso un diedro. Difficoltà V+, chiodi 3, tolti, 30 m.

Traversando a destra per 10 m si arriva sullo spigolo, terrazzo. Difficoltà V, chiodi 2, tolti.

Aggirando lo spigolo a destra, si mira alla lama staccata soprastante. Raggiuntala in obliquo verso sinistra si raggiunge una grotta. A1-A2 e V, chiodi 15 c., tolti 3. Metri 30 circa. In questa grotta bivacco.

Lasciando la grotta a destra si sale verticalmente 30 m poi a destra alla base di un diedro. A1 e V, chiodi 10, tolti 6.

Proseguendo per il diedro per 3 metri, uscirne a destra per portarsi sullo spigolo sotto dei tetti. Difficoltà IV, chiodi 1, lasciato, 35 m c.

Aggirando lo spigolo a destra si sale un camino nero, arrivando alle facili rocce terminali, con altri 40 metri, si raggiunge la cima, difficoltà IV poi III.

Altezza della parete circa 500 m.

Filatelìa PAOLO DELLEANI

13051 BIELLA - Via Amendola, 7
☎ 015 - 20.853 - Casella Postale 272

- * A richiesta inviamo listino gratuito
- * Per gli amici del C.A.I.: sconti su album, accessori e pubblicazioni

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International**



PROGRAMMA 1973-74

10 marzo - 25 marzo	AI 9 Tasjuaq - Canada	7 settembre - 30 settembre	AI 14 West Irian (Nuova Guinea Indonesiana)
21 aprile - 13 maggio	AI 3 Tent Peak (Annapurna) - Nepal	13 ottobre - 4 novembre	AI 3 Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal	13 ottobre - 11 novembre	AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal
26 maggio - 3 giugno	AI 4 Demavend 5681 m - Iran	22 dicembre - 1 gennaio '74	AI 8 Kilimanjaro 5890 m
18 maggio - 19 giugno	AI 17 Mc Kinley 6187 m - Alaska	22 dicembre - 6 gennaio '74	AI 7 Kenya 5199 m
luglio - agosto (partenze settimanali)	AI 11 Huascharan 6768 m Cordillera Blanca Accantonamento in Perù	22 dicembre - 6 gennaio '74	AI 15 Lantang - Nepal
		3 febbraio - 3 marzo '74	AI 12 Aconcagua 6959 m

LE PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

in vendita presso la Sede Centrale, le Sezioni e le Librerie Fiduciarie

LISTINO 1973

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA	Prezzi in lire		Spedizione		Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	estero	soci	non soci	Italia	estero
GRAN PARADISO - Parco Nazionale - di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi	3.800	6.450	300	500				
GRAN PARADISO - Aggiornamenti alla II edizione - di R. Chabod e P. Falchetti	390	650	200	400				
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio	3.700	6.300	300	500				
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	3.800	6.450	300	500				
ALPI PENNINE - Vol. I (dal Col Ferret al Col d'Otemma) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500				
ALPI PENNINE - Vol. II (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500				
MONTE ROSA - di S. Saglio e F. Boffa	3.000	5.100	300	500				
BERNINA - di S. Saglio	3.500	5.950	300	500				
ALPI OROBIE - di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro	3.100	5.250	300	500				
ADAMELLO - di S. Saglio e G. Laeng	3.100	5.250	300	500				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Aggiornamenti al 1956 - di A. Berti	300	500	200	400				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I (parte I) - di A. Berti	5.500	9.300	300	500				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - di A. Berti	2.700	4.500	300	500				
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni	2.750	4.650	300	500				
ALPI APUANE - di A. Neri e A. Sabbadini	2.000	4.400	300	500				
APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj	2.500	4.250	300	500				
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	3.500	5.950	300	500				
GUIDA DA RIFUGIO A RIFUGIO di S. Saglio								
ALPI LIGURI E MARITTIME	3.400	5.800	300	500				
ALPI COZIE	3.400	5.800	300	500				
ALPI LEPONTINE	2.400	4.100	300	500				
PREALPI LOMBARDE	2.400	4.100	300	500				
ALPI RETICHE OCCIDENTALI	2.400	4.100	300	500				
PREALPI TRIVENETE	3.600	6.100	300	500				
DOLOMITI OCCIDENTALI	4.000	6.800	300	500				
COMITATO SCIENTIFICO								
MANUALETTO DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI	1.500	2.500	300	500				
Itinerari naturalistici e geografici								
1. DA MILANO AL PIANO RANCIO, di G. Nangeroni	540	900	200	400				
2. DAL LAGO SEGRINO A CANZOU, di G. Nangeroni ed E. Tagliabue	450	750	200	400				
3. DA BERGAMO AL TONALE, di P. Casati e F. Pace	650	1.100	200	400				
4. IN VALSASSINA - di G. Nangeroni					(in preparazione)			
5. ATTORNO AL LAGO D'ISEO - di G. Nangeroni					(in preparazione)			
6. DA IVREA AL BREITHORN - di M. Vanni					(in preparazione)			
COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO								
FLORA E FAUNA - di F. Stefanelli e C. Floreanini	800	1.250	200	400				
GEOGRAFIA DELLE ALPI - di G. Nangeroni e C. Saibene	200	350	200	400				
TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - III ed.	500	800	200	400				
ELEMENTI DI FISIOLOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego ed E. De Toni	500	800	200	400				
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO della C.N.S.A. - Rist. anast.	1.100	1.700	300	500				
LINEAMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO EUROPEO - di F. Masciadri	900	1.500	200	400				
COMMISSIONE SCI-ALPINISMO								
Monografie tascabili di itinerari sci-alpinistici:								
1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio	300	500	100	200				
2. MONTE CEVEDALE - di S. Saglio	300	500	100	200				
3. MARMOLADA DI ROCCA - di S. Saglio (esaurita)	—	—	—	—				
4. MONTE VIGLIO (Gruppo dei Cantari) - di C. Landi Vittorj	300	500	100	200				
5. PIZZO PALU' - di S. Saglio	300	500	100	200				
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati	300	500	100	200				
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti e P. Rosazza	300	500	100	200				
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhemes) - I) - di P. Rosazza	300	500	100	200				
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhemes - II) - di P. Rosazza	300	500	100	200				
10. MONGIOIE E VAL CORSAGLIA - del Gruppo Cavareto, della Sezione di Mondovi	300	500	100	200				
11. MARGUAREIS E VALLE PESIO - del Gr. Cavareto, Sez. Mondovi	300	500	100	200				
12. LA VALLE STRETTA - di R. Stradella	300	500	100	200				
13. LA CIMA DEI GELAS - di P. Rosazza	300	500	100	200				
MONTE BIANCO - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di L. Bertolini Magni	1.000	1.500	200	400				
ADAMELLO - PRESANELLA - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di S. Saglio e D. Ongari	1.000	1.500	200	400				
COMMISSIONE PRO NATURA ALPINA								
BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI - di E. Tagliabue	1.000	1.600	100	200				
ALTRE PUBBLICAZIONI								
I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO	6.000	10.000	500	800				
I RIFUGI DEL C.A.I.	1.800	3.000	300	500				
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli	1.400	2.400	300	500				
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 - a cura di P. Micheletti	3.200	5.400	500	800				
BOLLETTINO N. 79	1.400	2.400	300	500				
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni	800	1.300	100	200				
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni - Aggiornamento 1972	200	350	50	100				
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - 2 tomi	18.000	30.000	700	1.000				
ATLANTE DI A.I.M. - 158 tav. a 3 colori	1.500	2.500	300	500				

Le ordinazioni, da parte delle Sezioni e delle Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano, vanno indirizzate alla Sede Centrale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo 3, tel. 802.554 e 897.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Le Sezioni dovranno accompagnare la richiesta dal versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/369 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Centrale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Centrale e le Librerie Fiduciarie sono esenti dalle spese di spedizione. Le Librerie fiduciarie, a pubblicazione esaurita, chiedono tempestivamente il ripristino del deposito alla Sede Centrale.

Questo listino annulla tutti i precedenti.